

5-0944 X

# L'OSSERVATORE *della Domenica*



FEB 26 1958

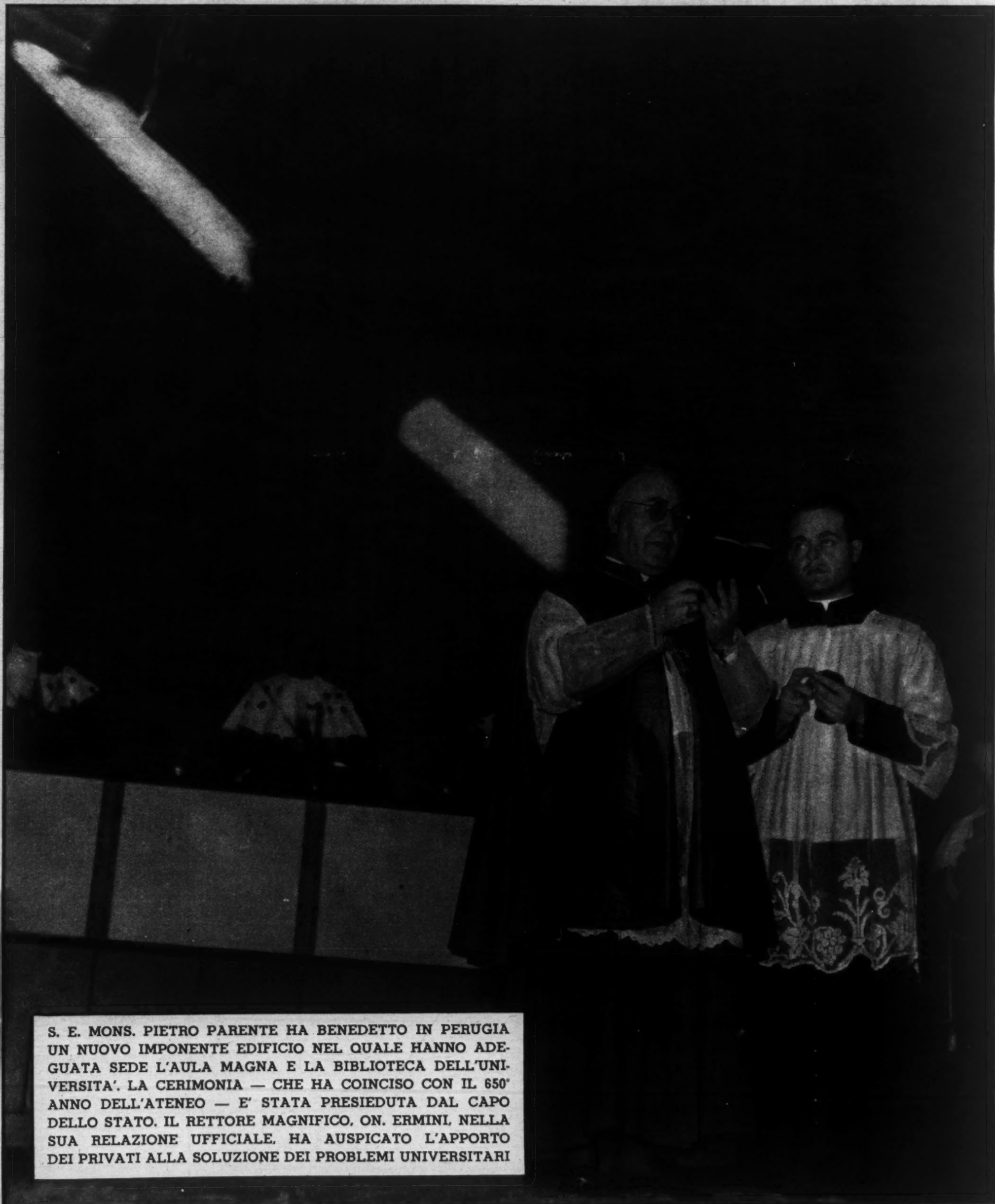
A. XXV - N. 4 (1236)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

26 Gennaio 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500  
C/C/P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



S. E. MONS. PIETRO PARENTE HA BENEDETTO IN PERUGIA UN NUOVO IMPONENTE EDIFICIO NEL QUALE HANNO ADEGUATA SEDE L'AULA MAGNA E LA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITA'. LA CERIMONIA — CHE HA COINCISO CON IL 650° ANNO DELL'ATENEO — E' STATA PRESIEDUTA DAL CAPO DELLO STATO. IL RETTORE MAGNIFICO, ON. ERMINI, NELLA SUA RELAZIONE UFFICIALE, HA AUSPICATO L'APPORTO DEI PRIVATI ALLA SOLUZIONE DEI PROBLEMI UNIVERSITARI



## MERIDIANO DI ROMA

VIGILIA  
ELETTORALE

L'aria della consultazione elettorale imminente spira sulla Repubblica Italiana e sebbene la legislatura non sia chiusa, la propaganda già da tempo ha cominciato ad imperversare su per le colonne dei giornali e per le pagine dei settimanali. Non parliamo dei periodici di «corrente» che fan parlare nuovamente di sé con affermazioni più o meno estemporanee delle quali, forse, non si valutano abbastanza le possibili conseguenze.

Allo stato delle cose la campagna preelettorale non ha che un bersaglio e cioè la Democrazia Cristiana. Ancora nel 1953 si ammetteva più o meno apertamente, che il partito di maggioranza relativa fosse, in Italia, il sostegno principale del sistema democratico. E ora? E' mutato qualcosa? Un esame obiettivo della situazione convince del contrario: il margine di voti che in Italia protegge la democrazia dall'antidemocrazia, è, oggi, molto più esiguo di quanto non lo fosse alla vigilia del 7 giugno 1953. Lo «sganciamento» del P.S.I. dal comunismo, che molti auspicavano e che alcuni, prima e dopo il congresso di Venezia, si sono ostinati a considerare — percorrendo gli eventi con la speranza — cosa fatta, non solo non è avvenuto, ma sembra assai più improbabile di un anno fa. Il P.S.I., asciugate le lacrime che il dramma ungherese ha strappato al congeniale temperamento emotivo del nennismo, è più che mai persuaso che l'avvenire «sia del socialismo». Ma se gli si domanda di quale socialismo vada discorrendo, volge gli occhi alla «patria» del medesimo, cioè alla grande matrice del capitalismo di Stato che è tuttora, a quarant'anni dalla «rivoluzione d'Ottobre», l'Unione dei Sovieti; e se domanda chiarimenti di natura meno irrazionale, il P.S.I. e i suoi «piccoli Lenin» vi rispondono con argomentazioni che una cinquantina d'anni or sono l'altro Lenin rivolgeva a chi voleva sentirlo. Ciò non toglie che, ancor oggi, alla vigilia di una difficile consultazione elettorale, «giovani» democristiani molto «sociali» — almeno tali si presumono — guardino al P.S.I. con malcelata speranza.

Quanto agli altri partiti parlano le cronache: i gruppi del centro democratico hanno dato alla D. C. la loro collaborazione quando, a stretto rigore, il partito che disponeva allora di una maggioranza non relativa, non ne aveva bisogno. Sono stati assaliti da crisi di coscienza il giorno in cui la solidarietà democratica avrebbe avuto veramente una missione insostituibile. Oggi sono all'opposizione e stanno agitando il fantasma di un incombente «totalitarismo clericale» che sarebbe per dare al «Vaticano» il pieno e diretto dominio della Repubblica.

All'estrema destra si fanno ancora manovre con i quadri; ma anche in questi settori si guarda alla D. C. come ad un nemico da battere.

Eppure, dicevamo, la situazione politica italiana ha oggi gli stessi aspetti che aveva alla vigilia del 1948, anche se la quiete relativa dovuta all'azione decennale di Governo, può dare ai superficiali l'impressione che all'orizzonte non vi siano pericoli immediati.

A sommo parere di chi scrive tre fattori minacciano oggi la Democrazia italiana: il particolarismo, la pigrizia e la noia. Il particolarismo ispira più o meno questo ragionamento: pensiamo ai nostri casi rispettivi; per male che vadano le cose la D. C. saprà bene fronteggiarle, meglio se a costo di compromessi che la «compromettano» sempre di più; la pigrizia induce a cercar proseliti non tanto là, dove almeno per le affinità dei nomi, sarebbe più ragionevole cercarli; ma nell'elettorato democristiano. Sembra ormai pacifico per tutti i gruppi politici, dall'estrema destra al centro sinistro che non vi siano molte possibilità di recupero nell'elettorato dell'estrema sinistra perché se il comunismo è in crisi — ma si riprende all'ombra dei satelliti artificiali e del conseguente ricatto morale e politico — non lo sono i comunisti o, almeno, non lo sono abbastanza. Perciò meglio pescare nel vivaio democristiano. La noia, infine, conduce ad essere stanchi a desiderare che le cose cambino immaginando nuovi «condizionamenti», naturalmente opposti, che sarebbero la panacea di tutti i mali. E nessuno pensa che la soluzione è a portata di mano: unirsi, quanti sono uomini di buona volontà — per mettere ordine e dar prestigio alla democrazia italiana e allo Stato che essa esprime, condizione prima di ogni politica interna degna di questo nome e premessa indispensabile di una vera presenza nella politica internazionale. Le condizioni per realizzare questi scopi esisterebbero, gli uomini pure, forse. Basterebbe meditare per intendersi.

E invece par di veder rappresentata la barzelletta di colui che era stato salvato dalle acque e che si vedeva rinfacciato con troppa insistenza il salvamento. Alla fine si ributtò nel fiume. L'atto disperato, psicologicamente, è spiegabile; politicamente no. Perché quel tale, in definitiva, affogò.

FEDERICO ALESSANDRINI

## 7 GIORNI

## Lunedì 13 Gennaio

✕ E' STATO TRASMESSO alla Camera un decreto-legge sull'aumento delle pensioni invalidità e vecchiaia. Dovrà essere approvato.

✕ IL MESSAGGIO di Ike a Bulganin, ignorato dalla stampa russa, apre le porte ad un negoziato di pace. Si spera in un dialogo tra Mosca e Washington.

✕ I MONARCHICI ITALIANI stanno trattando per decidere la riunificazione.

✕ NEL BILANCIO DELLA DIFESA degli Stati Uniti sono stati stanziati oltre cinque miliardi di dollari per il programma dei missili. Circa la metà è destinata per i missili intercontinentali.

## Martedì 14

✕ IL GOVERNO ITALIANO risponde ai due messaggi di Bulganin. Ancora segreto il testo della risposta.

✕ LE TRATTATIVE fra i monarchici per una eventuale unificazione sono fallite. Sembra però che si vogliano riprendere.

✕ UN AUTOCARRO è precipitato in un burrone alto 100 metri: sei morti e molti feriti tra gli operai che da Crotone erano partiti verso Umbratico.

✕ DOVE' KRUSCIOV? Lo si dichiara a riposo per qualche giorno.

✕ SCONGIURATO OGNI PERICOLO per i 15 bambini di Alberobello. Si stanno ricercando le cause dell'intossicazione.

✕ AGITATA ripresa parlamentare in Francia. La fiducia verso Gaillard sembra un po' compromessa.

✕ I TERRITORI di Ifni e del Sahara sono diventate province spagnole.

## Mercoledì 15

✕ ADENAUER risponde con ferme parole ai russi denunciando l'inquietudine che vige nella Germania Orientale.

✕ I RIBELLI dell'isola di Cuba occupano il porto di Manzanillo.

✕ NEL VENEZUELA continuano i disordini: a Caracas la polizia ha sparato contro gli studenti.

✕ IL GOVERNO INDONESIANO chiederà a Mosca un prestito di cento milioni.



Molta curiosità ha destato il caso del prof. Ezio Caravino. Di fronte ad un folto pubblico di scienziati e di studiosi, in una riunione svoltasi all'Accademia dei Lincei, ha aperto una busta sigillata contenente la prova inequivocabile che egli aveva scoperto, già due anni or sono, la legge fisica per cui due fisici cinesi hanno ottenuto il premio Nobel 1957. Fra due mesi l'apposita Commissione si pronuncerà.

## NON SI MORIRA' DI FAME

L'Istituto di ricerche biologiche di Essen voleva calcolare il fabbisogno minimo alimentare umano: si offrse come volontario l'ingegner Wilhelm Willing. Con la sua famiglia di sei persone egli visse per cinque anni esclusivamente dei prodotti di un ettaro e mezzo di terra alla periferia della città. Soli acquisti permessi: sale, lievito, calcio per gli animali, concimi chimici e torba. Un quarto del terreno fu coltivato a orto; nel rimanente furono piantati cereali, patate, barbabietole da zucchero e ravizzone. Nella stalla vivevano una capra, un maiale, dei polli e dei conigli. Pochi giorni fa l'ing. Willing ha festeggiato il ritorno alla vita normale. Ha detto che lui e la sua famiglia non hanno sofferto affatto: dal diario da loro tenuto è stato calcolato che essi hanno assorbito in media 4000 calorie al giorno. L'Istituto biologico di Essen ha dedotto che la Terra, così com'è, potrebbe nutrire dieci miliardi e quattrocento milioni di uomini ossia una popolazione di quattro volte quella attuale.

## ANCORA MISTERIOSO IL RISIO MORTALE

La malattia nuova che ha colpito gli abitanti della Nuova Guinea e che conduce rapidamente a morte fra spasmodici accessi di riso, lascia tutto a interdetto gli scienziati. Simile a certi aspetti al delirium tremens e all'encefalite letargica è conosciuta in Guinea come Kuru cioè malattia della paura o del brivido; il malato resiste al massimo un anno. Cosa strana il morbo colpisce esclusivamente le tribù di sud-est solo recentemente sottomesse e praticanti fino a poco tempo fa pratiche magiche, omicidi rituali e il cannibalismo. Su quindici abitanti di quella regione si è calcolato che l'uno per cento è affetto da Kuru e muore annualmente. Il Kuru si è manifestato per la prima volta venti anni fa circa. L'esame post mortem del malato ha rivelato strane degenerazioni del cervello. Non pare sia dovuto a infezione o ad intossicazione o a carenze nel nutrimento. Tuttavia i mutamenti riscontrati nel cervello suggerirebbero la presenza di un fattore tossico. I locali credono che sia una stregoneria. Gli scienziati credono che derivi da un fattore genetico fondamentale associato ad una variabile dell'ambiente etnico.



E' stata inaugurata a Roma la nuova sede dell'Istituto Interpreti dall'on. Giovanni Pella. A nuovo Ambasciatore italiano a Parigi è stato nominato Alberto Rossi Longhi. Lo sherpa Tensing è stato ospite di Roma con la sua famiglia. Ecco in San Pietro

floni di dollari. Parte della somma sarà impegnata per pagare i tecnici russi cui verrebbero affidati impianti industriali e nucleari.

✕ IKE invita il Governo di Mosca a far conoscere al popolo russo il testo del suo messaggio.

## Giovedì 16

✕ RINVIATO dai russi il lancio del terzo Sputnik e niente razzo diretto sulla Luna.

✕ ANCHE MAC MILLAN invia una lettera conciliante a Bulganin in risposta alle proposte.

✕ CELEBRATO AL QUIRINALE il decennio della Costituzione.

✕ 48 UOMINI restano gravemente feriti in uno scoppio in una miniera francese. Due italiani sono tra le vittime.

✕ E' STATO FIRMATO l'accordo tra l'Italia e la Germania per la sistemazione delle tombe dei Caduti.

## Venerdì 17

✕ LA CITTA' DI AREQUIPA, seconda per importanza nel Perù, è stata distrutta da un tremendo terremoto.

✕ SBRIGATIVAMENTE il partito comunista ha espulso Umberto Caccioli, ex presidente della «Cooperativa Tramviari Milanesi», responsabile di un ammontare di 100 milioni.

✕ SI E' CONOSCIUTA la metà del viaggio segreto di Krusiov: Varsavia. La stampa commenta il fatto nel modo più diverso.

✕ RIPRESE LE TRATTATIVE per la unificazione monarchica in Italia, ma sembrano ancora compromesse.

## Sabato 18

✕ E' STATA CONSEGNATA al Cremlino la risposta italiana. Zoli respinge le tesi russe, ricorda i soprusi sull'Ungheria, ma è favorevole al colloquio tra Esf ed Ovest.

✕ IN UN'IMBOSCATA, i ribelli algerini hanno ucciso 28 francesi.

✕ IN SPAGNA vengono arrestati alcuni comunisti che volevano ricostituire il partito.

✕ SUKARNO è a Belgrado, accolto da Tito.

## Domenica 19

✕ IL PARLAMENTO ITALIANO si riapre dopo due mesi di ferie. Sarà l'ultima sessione della legislatura sia per i deputati come — forse — per i senatori.

✕ TITO ha offerto armi agli indonesiani.

✕ E' GIUNTO AL POLO SUD anche Fuchs, dopo un viaggio durato mesi.



I mutilatini dell'indimenticabile Don Gnocchi non sono stati dimenticati dal cuore degli italiani. Recentemente la consorte del Presidente della Repubblica ha loro voluto distribuire speciali doni

## RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196  
Kc/s. 6190 = m. 48,47  
Kc/s. 9646 = m. 31,10

DOMENICA 26 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI - 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 19.30: Orizzonti Cristiani: «Noel Pinot, curato francese», di René Rabault, secondo episodio - 21.00: Santo Rosario.

LUNEDI' 27 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Symposium filosofico», a cura di Paolo Valori: «La crisi e la esperienza religiosa», del professor Enrico Castelli - Pensiero della sera - 21.00: Santo Rosario.

MARTEDI' 28 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Invito alla gioia», settimanale della donna e della famiglia, a cura di A. M. Romagnoli - 21.00: Santo Rosario.

MERCOLEDI' 29 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «L'Anno Geofisico Internazionale: Il magnetismo», del prof. Enrico Medi - 21.00: Santo Rosario.

GIOVEDI' 30 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.00: Concerto del Giovedì: «Meditations on Ecclesiastes» di Norman Dello Iolo, nella direzione di Alfredo Antonini - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Ai vostri dubbi» risponde il P. Raimondo Spiazzi - Pensiero della sera - 21.00: Santo Rosario.

VENERDI' 31 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.00: «Quarto d'ora della Serenità» per gli infermi - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Discutiamone insieme», dibattito sui problemi del giorno - 21.00: Santo Rosario.

SABATO 1 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Documentari e Cronache» - «Il Vangelo di domani» nella lettura di Carlo d'Angelo, con commento di D. Gennaro Auletta - 21.00: Santo Rosario.



# LA NUOVA DIOCESI DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO

**P**ER un quarto d'ora hanno suonato tutte le campane delle chiese della Ruhr il primo giorno dell'anno. Poi, alle ore 15,15 un corteo si mosse verso la cattedrale di Essen. Dodici tra arcivescovi e vescovi hanno accompagnato alla sua chiesa il nuovo pastore della diocesi del carbone e degli altiforni, diocesi che ha cominciato ad esistere non appena il primo consigliere di nunziatura ebbe letto, nella chiesa affollatissima, la bolla «Germanicae Gentis fides». Il documento pontificio fatto conoscere ai presenti prima in latino e poi in tedesco elogiava la fede del popolo germanico attraverso i secoli e la ripresa spirituale dopo la frattura operata da Lutero.

Da decenni la Chiesa pensava alla erezione di questa circoscrizione ecclesiastica. Il progetto era già stato presentato al governo prussiano nel 1929 dal Nunzio Apostolico di allora Mons. Eugenio Pacelli. Difficoltà di vario genere non ne permisero la realizzazione. Sotto il nazismo fu semplicemente impossibile intavolare delle trattative. Bisognò attendere la fine del conflitto e la regolarizzazione della vita in Germania per riprendere il progetto. E grazie alla tenacia di personalità politiche cattoliche di primo piano quali il Presidente dei Ministri della Westfalia, Karl Arnold, ed il primo sindaco di Essen dott. Toussan, si è arrivati in porto. La nuova diocesi è la prima creata in Germania dopo l'erezione di quelle di Aquisgrana e di Berlino nel 1930 e la cosa ha suscitato nel mondo tedesco vivo interesse. Anche, naturalmente, per la particolare ubicazione del territorio della nuova circoscrizione ecclesiastica.

## Acciaio e altiforni

«Ruhrbistum» verrà chiamata comunemente la nuova diocesi che ha in Essen la sede episcopale e che abbraccia anche se non tutto, buona parte del famoso regno del carbone. Duisburg, Oberhausen, Muehlheim, Bottrop, Bochum, ecc. sono i centri principali e ne formano l'ossatura. Costituita con una parte di territori delle diocesi di Colonia, Paderborn e Munster, la diocesi di Essen ha una popolazione di oltre tremilioni di individui di cui il 54 per cento di religione cattolica. Una recente statistica ha potuto stabilire che più del 40 per cento di questi fedeli vanno a Messa la domenica: percentuale alta se la si paragona con altre statistiche di altre diocesi europee.

Nella prima metà del secolo scorso la zona della Ruhr non contava che 250.000 abitanti. Ora, in quella che era chiamata la «terra verde» vivono oltre cinque milioni di persone il cui stile di vita è determinato da particolari strutture economiche e sociali, di questo che è il più grande centro industriale dell'Europa. Gli abitanti del Ruhrgebiet non sono né renani né westfaliani. Da tutte le direzioni della Germania sono arrivati gli operai e la corrente migratoria è aumentata a ritmo crescente, in seguito alla seconda guerra mondiale, con i profughi dell'est. Ne è nato un nuovo gruppo etnico, formato dalla fusione di popolazioni diverse, che ha come doti caratteristiche la laboriosità, la capacità e l'apertura di uno dei popoli più progrediti del vecchio continente.

Il 55 per cento della popolazione

**E' SORTA LA NUOVA DIOCESI DELLA RUHR CHE COMPRENDE QUASI ESCLUSIVAMENTE CENTRI MINERARI — UN PEZZETTO DI CARBONE NELL'ANELLO DI SUA ECC.ZA MONSIGNOR FRANZ HENGSBACH**

della Ruhr è occupata nell'industria, quasi contessuta dunque nelle maglie della tecnica moderna, a contatto quotidiano con le ciminiere, gli altiforni, il carbone e l'acciaio. Il carbone e l'acciaio è di casa nella Ruhr da tempo immemorabile ma solo con la creazione dei complessi Krupp si poté parlare di fioritura del territorio. Quando nel 1945 fu fatto saltare ciò che ancora rimaneva in piedi delle fabbriche Krupp dopo 272 attacchi aerei, 70 mila operai avevano perso il loro posto di lavoro.

Poi si ricominciò a costruire. Le ciminiere spuntarono come funghi, i capannoni delle fabbriche si infittirono sempre più. Essen, la capitale, nonostante le ferite qua e là ancora visibili, ha il volto di una metropoli con la quale non c'è città, tra noi, che possa reggere al paragone.

## Il carbone nell'anello pastorale

L'origine della città di Essen è religiosa. La prima comunità che si stabilì in quella che è ora la capitale del carbone e dell'acciaio, era com-

posta di religiose. L'atto di nascita porta la data dell'852. E furono le abbadesse che ressero per secoli quella terra. Il centro spirituale della città è il duomo costruito prima dell'inizio del nostro millennio. Molto famosa è pure ad Essen una statua d'oro della Madonna, costantemente sorvegliata da un poliziotto.

La Santa Sede ha ora inviato un Vescovo in questa terra, un pastore per un popolo di minatori, operai, industriali. Mons. Franz Hengsbach che inizia la serie dei successori degli apostoli nel Ruhrgebiet è una personalità molto nota in Germania. Nato quarantasette anni fa in una famiglia ricca di otto figli, S. E. Mons. Hengsbach già come vescovo ausiliare di Paderborn si era preso a cuore la sorte degli operai della «terra nera». Li visitava sovente nei loro cantieri, scendeva nelle viscere delle miniere per constatare di persona in quali condizioni dovevano lavorare. Fondò l'Istituto cattolico internazionale per le ricerche sociologiche, acquistandosi ovunque simpatia e benevolenza.

Una serie di cerimonie ha preceduto la sua intronizzazione. Già in dicembre aveva prestato giuramento dinanzi al Presidente dei Ministri Steinhoff del Gabinetto della Westfalia e Renania del nord. Di fronte ad un crocifisso d'argento e con la mano sinistra poggiata su una Bibbia aperta, aveva scandito la formula di rito.

Come preparazione spirituale il nuovo vescovo aveva chiesto a tutti i suoi fedeli tre giorni di particolari preghiere e la rinnovazione dei voti battesimali quale promessa di immutata fedeltà alla Chiesa di Roma ed ai suoi pastori.

La solenne intronizzazione nel duomo di Essen, presenti le autorità del governo della Bundesrepublik e di quello regionale, il Nunzio Apostolico in Germania Mons. Muench, il Cardinale di Colonia, è stata seguita da un pontificale durante il quale rappresentanti dei fedeli, secondo un'antica tradizione, hanno offerto dei doni simbolici al pastore: una massaias ha portato del pane; due ragazzini, un orciuolo di miele; due ragazze, due bianchi lini; due giovani operai, un vaso d'olio ed un lavoratore una candela accesa.

Poi parlò il vescovo. Disse tra l'altro: quando si fonda una nuova famiglia l'uomo pone fiducioso la mano in quella della sposa. Con la stessa fiducia in quest'ora il vescovo afferra le mani dei padri, delle madri, quelle callose degli uomini delle miniere e li invita a collaborare con lui, con buona volontà e con fiducia in Dio.

Si intrattenne poi con una rappresentanza degli operai facendo suo l'augurio che questi lavoratori si scambiano, da tempo immemorabile, quando scendono nelle miniere: «Ed ora, nel nome del Signore, attacchiamo il primo strato...». Gli astanti passarono quindi a baciare l'anello del vescovo, un anello pastorale che racchiude un pezzetto di carbone della Ruhr.

Anche lo stemma di Mons. Hengsbach è originale e s'intona all'ambiente. Accanto ad una croce e all'emblema di famiglia, una piantina di trifoglio unisce gli strumenti dei minatori: la mazza ed il martello.

PAOLO VICENTIN



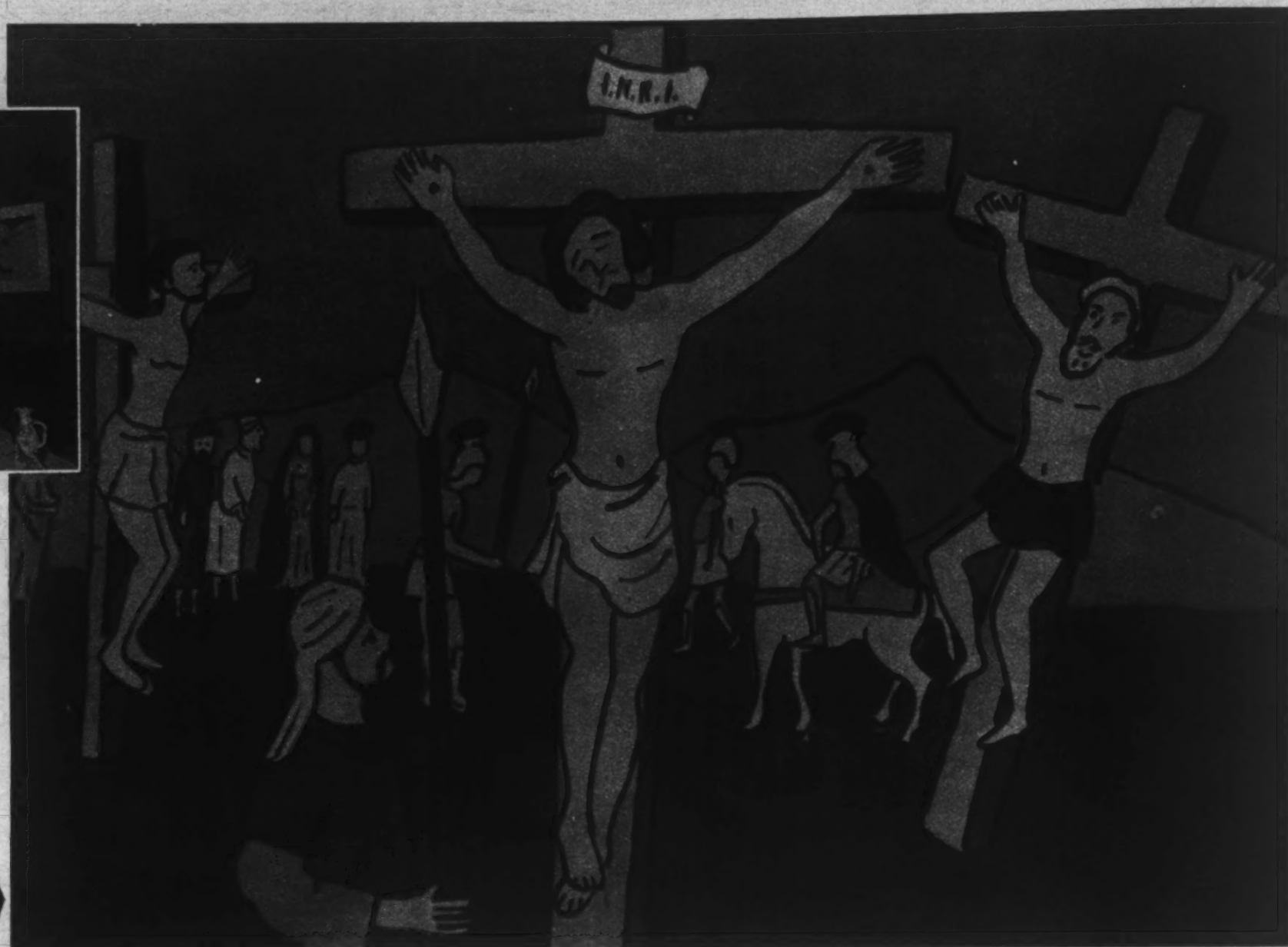
Sua Ecc.za Monsignor Franz Hengsbach





Il Ministro Moro ha inaugurato la mostra insieme alle autorità scolastiche di Roma

Una crocifissione dipinta da un bambino. Vi domina in maniera assoluta il rispetto per il costume antico



## ARTE INFANTILE

# Chiaro di luna con la carta argentata

**V**IVIAMO in tempi di entusiasmo per le manifestazioni artistiche della infanzia e ogni tanto spuntano qui e là come orchidee nere o altri fiori preziosi i bambini prodigio che somigliano proprio, nei campi a pastello con colori morbidi e smaglianti i loro approssimativi disegni, a Matisse e vengono intervistati dai critici e sollecitati ad aprire mostre personali. Sono piccole celebrità destinate a stuzzicare l'appetito di cose nuove che i lettori di riviste a rotocalco posseggono formidabile; ma nella loro maniera non è difficile scoprire una malizia da precoci esteti, una posa da adulti, un abbozzaggio puntiglioso e vanitoso a cose più grandi di loro. Fatte queste constatazioni sui predetti fenomeni, è meglio segnare punto e a capo perché chi possiede ancora un po' di gusto e di sentimento i bambini li vuole «veri» e non si rassegna a sopportare marionette con la carica prefabbricata dallo zio o dall'amico di famiglia. E soltanto il bambino «vero» esprime in tutta libertà ciò che sente e quindi può sfoggiare senza esserne cosciente l'intero tesoro della sua ingenuità e le immense riserve sconosciute della sua fantasia.

Perciò, tra i minuscoli partecipanti a questa quarta mostra ordinata nel Palazzo delle Esposizioni dal Centro di Educazione Artistica del Provveditorato agli studi di Roma e che raccoglie acquerelli, ceramiche e sculture di alunni delle scuole elementari dai 6 ai 10 anni, noi abbiamo scelto, per una nostra ideale raccolta, i più spontanei, anche se incerti nel segno, quelli che rivelano, nei loro affetti semplici e sinceri di meraviglia o anche di gioia, di essere sempre e soprattutto fanciulli. Così nella loro occupazione artistica affiora il gioco spensierato (non ha forse detto Huizinga che il lavoro è un gioco, anche per gli uomini fatti?) e nelle opere l'ottimistica disposizione di chi vede in ogni cosa un attraente oggetto di svago.

La vita è certo un sogno immaginando un pappagallo felice, non prigioniero dentro la sua squallida gabbietta ma separato dalla libertà

soltanto da un'esile siepe di fili argentei. I carabinieri per assolvere il loro duro compito devono mostrare la faccia feroce: ma per il fanciullo è ferocia di un attimo. Più in là c'è un Notturmo di paese dove un treno di casette, l'una stretta accanto all'altra, nella corsa affannosa verso l'orizzonte scompagina leggermente il suo allineamento prospettico mentre in primo piano sul davanzale di una finestra giace dimenticato uno straccio rosso. L'interrogazione di matematica rivive non già come incubo ma come prova di forza e soprattutto di solidità: ecco il candidato piantarsi a gambe divaricate presso la lavagna, sicuro che questa posizione di sfida ai numeri favorisca la riflessione. D'un tratto si è trasformati in pieno medioevo: l'uno di fronte all'altro stanno il re e il giullare e tra loro si stende una considerevole distanza, quasi che il

piccolo autore abbia intuito l'enorme disparità sociale. Il portafoglio è un tema preferito per il suo significato infantilmente gioioso: il fanciullo immagina che al suo arrivo il popolare postino trovi tutte le finestre di fragilissime case spalancate e gremite di gente in concitata attesa. Poteva mancare nel repertorio della fantasia postscolastica animata da elettrizzanti letture, un pirata? E infatti anche qui compare, ma è un tipo comprensivo, bonario, sebbene sia in regola con l'iconografia: possiede infatti la sua brava benda nera all'occhio destro e il braccio sinistro finisce in un moncherino. Tuttavia manca di mordente, la sua faccia pienotta è troppo confidenziale. Vistiamo il castello: ammiriamo i quadri e le antiche armature ma non dimentichiamo che accanto a noi devono aggirarsi (hanno sicuramente un contratto con una compagnia di

viaggi) ultraturistici e ben conservati fantasmi. Non avete pensato alla fatica che si dovrebbe sostenere rappresentando uno per uno tanti pupazzi sino a formare una folla? Ma anche nel disegno soccorre la stenografia: alle corse dei cavalli per brevità è sufficiente riempire la tribuna di teste, naturalmente di teste tutte tonde.

Il fanciullo reclama il diritto di trasfigurare ogni oggetto, come un vero pittore che però sa di passare certi limiti. Quindi le colonne di portico di San Pietro sono giabbi birilli grigi, la facciata della Basilica è rosea, le fontane marroni e l'obelisco, guarda caso, bianco. Lo spazzino, dal canto suo, viene promosso: indossa un berretto da lift e una lunga palandrana con bottoniera dorata. Gli episodi scialbi e comuni prendono un alone di favola: quanta eleganza lustra e confettata nei ve-

stiti buoni delle ragazze all'uscita dalla chiesa! (Gli sfondi sono semplici e persino i palazzi alleggeriti da un variopinto aspetto di civetteria). Anche la nonna, dopo la messa, con gli occhiali scesi a mezzo naso, vuole sfoggiare. E i tavolini di un caffè sparsi su un praticello verde tenero? Inconscia nostalgia della primavera in campagna! La bravura dei rocciatori è leggendaria ma arrampicarsi con un piede su un «scampante» e con l'altro su un secondo ad esso parallelo è opera di maghi, come li concepisce il fanciullo. Ma forse l'intenzione caricaturale spiega ogni cosa. E non è divertente quel toro infuriato (ma calmissimo) che cammina lentamente dietro un uomo dai pericolosi pantaloni rossi il quale non si degna di accelerare l'andatura ma, per tutta reazione, lascia che la paura gli faccia volare il cappello? Miracoli: i fanciulli che allacciati

## FATTI E COMMENTI

Io ricordo bene (e non m'importa nulla se il ricordo scopre la mia non più tenera età) di aver visto in una città dell'alta Italia, e non delle ultime, in occasione di un torneo di pugilato, il pubblico che gremiva il teatro dar segni evidenti di disapprovazione e di disagio fino dalle prime battute e finì poi per alzarsi ed andarsene quasi in massa, in segno di disdegno e di protesta, assai prima che lo spettacolo avesse termine.

Pochi giorni prima, un torneo di lotta greco-romana, nel quale campeggiava — ricordo — la quadrata figura di Giovanni Raichevich, aveva richiamato nello stesso teatro il medesimo pubblico e lo aveva entusiasmato in maniera eccezionale. Segno che gli italiani di allora «sapevano distinguere»; perciò applaudivano volentieri anche alla forza; ma non a quella brutale; e per lo stesso motivo, benché sapessero che le botte scambiate dai pugili al cospetto del pubblico sono regolate da norme precise e severe, non le approvavano; e consideravano il pugilato come un ge-

nero di sport «non nostro», «roba da negri», come dire da barbari. Quanto è come da allora ad oggi gli italiani abbiano mutato pensiero, è superfluo dirlo; basta vedere le folle in delirio nei teatri o davanti alla televisione durante una qualsiasi partita di «boxe», sentire le esclamazioni, i gemiti e gli impro-

nostri babbì, vale a dire incivili, brutale, a volte bestiale addirittura; e, simbolicamente, mi aizzo ed esco dal teatro o dalla sala della televisione a testa alta anche se la gioventù mi ride dietro e mi compunge.

... E il mio gesto è tanto più riflessivo e sdegnoso in quanto mi

fra donne; e malgrado tutto bramo vedere che sarebbe accolto... come merita perché — malgrado tutto! — oso sperare che non pochi italiani conservino ancor oggi almeno i resti di quel senso morale, latino e cristiano, che poi è anche senso del limite e della discrezione, della dignità e del buon gusto, del grottesco e del ridicolo.

Ma che cosa accadrà fra cinquant'anni — o cinque — anni, con il prurito che ci affligge da un pezzo a questa parte, di esaltare e scimmiettare tutto ciò che viene da fuori, a cominciare dalle mode più balorde e dai capricci più indecorosi e più riprovevoli?

Al posteri la... non ardua sentenza! Perciò, a ribadire il mio disgusto per il pugilato in genere e per quello femminile in particolare, in nome della morale, della civiltà, dell'estetica e del buon senso, non voglio aspettare di vedere su la pedana, trasformati in Furie, le nepoti, sia pure un po' tarde, di Beatrice, di Laura e di Fiammetta...

ICILIO FELICI

## RIPUGNANZA INVINCIBILE

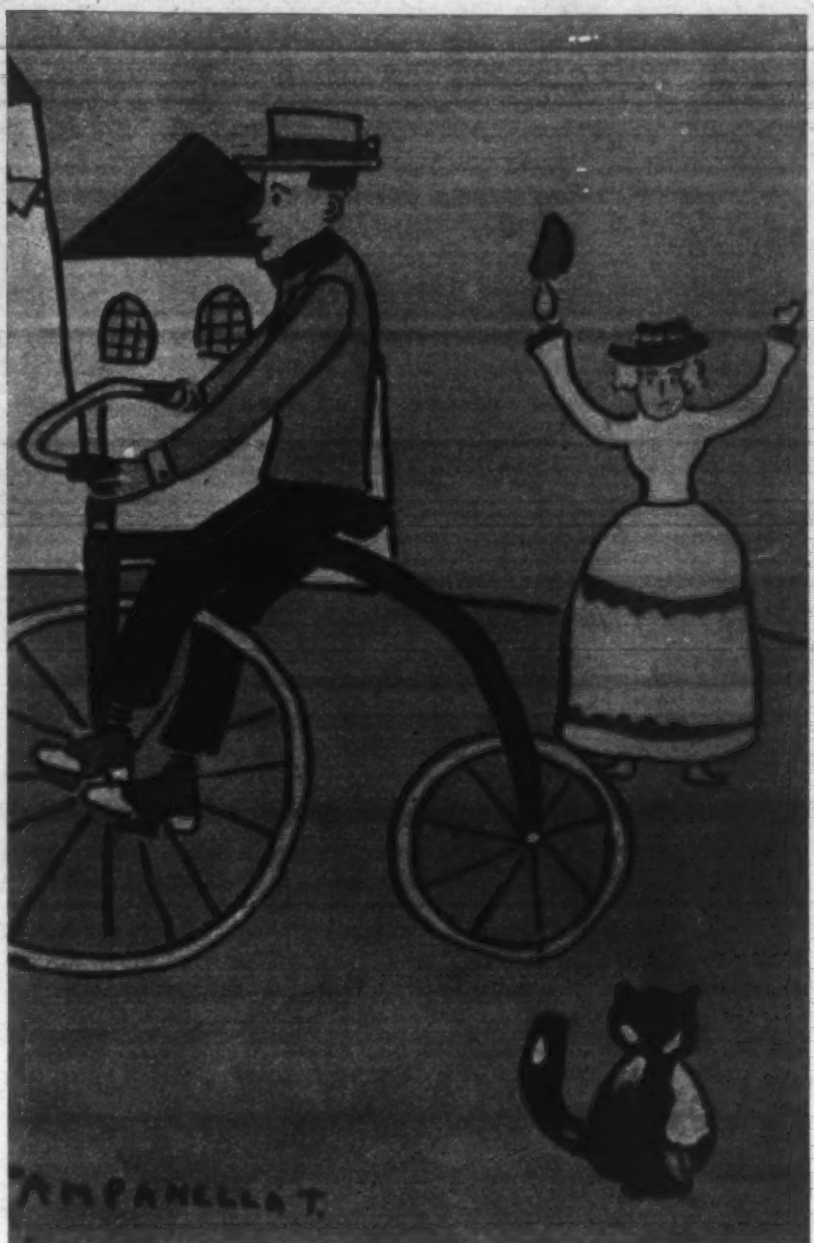
perché che «il tifo» strappi ai giovani e ai vecchi, alle donne «oneste e gentili» ornate di grazia e di leggiadria muliebre e perfino ai bambini educati a egregie cose ed a principi magnanimi.

Ma proprio per questo io, senza curarmi affatto se sarò giudicato come un romantico ottocentista, voglio manifestare la mia invincibile ripugnanza per questo sport «non nostro», come dicevano i

è accaduto di apprendere, ora di fresco, che negli Stati Uniti son saltate fuori anche le donne pugili che fanno del loro meglio per cambiarsi vicendevolmente i connotati e per mandarsi al tappeto con dei «destri» (o «sinistri») decisivi, sferrati con estrema energia e a regola d'arte; tal quale come gli uomini!

Non so come sarebbe accolto oggi in Italia un incontro pugilistico





Un quadretto del secolo passato uscito fuori dalla fantasia di un nostro ragazzo di 9 anni. Sul velocipede fugge un discolaccio mentre la mamma chiama a gran voce e il gatto, incuriosito, sta a guardare

danzano il girotondo non calpestando i candidi fioretti sbocciati uguali dall'erba; l'automobilina rossa sale verticalmente senza precipitare un'erta del monte che non regerebbe la prima marcia; la Befana, energica, passando a volo radente sui tetti nevosi, rovescia dal sacco i giocattoli senza che si rompano: la povera bambolina cade con la testa all'ingiù, il cavalluccio a dondolo resta sospeso a cavalcare l'aria gelida e un fantoccio si ferma meditando sullo spigolo del tetto; Orazio Coclite da sportivo disciplinato combatte per la salvezza in tunica rossa, mentre i nemici (lazziali) hanno tuniche azzurre. Manca l'arbitro; alla Scala i palchi sono cestini scarlatti dal manico a tutto sesto entro cui siedono stupite pupattole; infine Cenerentola (ma che deliziose toppe viola hanno le cortine della finestra e la coperta del letto!) riceve consolazione ma non regali dagli uccellini accorsi. Nessun miracolo: alla fermata dell'autobus un signore previdente e pessimista ha appoggiato la schiena al palo di ferro che sostiene il cartello indicatore e legge beatamente il giornale.

Balzano fuori negli acquerelli anche reminiscenze di letture scolastiche, Cuore e le poesie carducciane: il tamburino sardo sogna ad occhi aperti in una campagna dove soldatini bianchi e blu, rigidi come i coltelli di piombo, cadono a terra tutti d'un pezzo; il piccolo scrivano fiorentino è sistemato confortevolmente in un vero e proprio studio con la

stufa, la compagnia del gatto d'angora, i libri nello scaffale; la piccola vedetta lombarda sogna ad occhi aperti tra l'erba alta in una luce ferma e abbagliante; la Titti gioca ignara in un prato e Nonna Lucia recita la sua malinconica parte circondata da folti cipressi. Alcuni quadretti sono messi insieme con il sistema del collage già adottato con particolare vanità da pittori veri ma che qui è il risultato di una magia casalinga: carta gialla per la giraffa, verde per le foglie di palma, qualche frammento di carta canepina per il tronco. Il chiaro di luna esige di essere più ricchi e di possedere la carta d'argento; ma ricchissimi occorre essere per costruire un buon ariecchino: carta di diversi colori.

Nei soggetti ritratti non c'è soltanto il riso o la fiaba: hanno posto anche tante care immagini reali che tuttora commuovono il cuore del fanciullo: nei deliziosi presepi di ceramica e negli acquerelli si avanzano i primi passi verso l'arte sacra sotto la guida del libro di religione; Crocifissione in cui domina assoluto il rispetto per il costume antico; San Martino che ricopre del suo mantello il povero mentre il vento autunnale spoglia gli alberi, una popolare Fuga in Egitto con un San Giuseppe bruno e barbuto. E poi la famiglia: gruppi stereotipati come nelle fotografie che sfidano il tempo ma, soprattutto, la gioia della mamma che solleva sulle braccia il suo bambino, alto nel cielo azzurro.

GUALTIERO DA VIA'



Un fantastico battello a ruote con quattro fumaioli e il vecchio lupo di mare che scruta l'orizzonte

QUESTO NOSTRO TEMPO

# MANICOMIO

GRAN PARTE DEL LINGUAGGIO DELLA CLASSE MEDIA — DI QUELLA CHE E' IL TESSUTO DELLA SOCIETA' — HA STRETTE RELAZIONI CON QUELLO CHE UN TEMPO SI CHIAMAVA OSPEDALE DEI PAZZI, POI MANICOMIO, E OGGI HA ASSUNTO IL NOME SOLENNE DI OSPEDALE PSICHIATRICO

Non m'interessa il linguaggio dei dotti e neppure quello del volgo.

Ho detto due bugie: perchè in verità il parlare dei dotti mi è utile quando sia formato di parole necessarie agli alti concetti, non volutamente astruso, ermetico, sibillino; e il folclore è una mia vecchia passione (non dico hobby perchè non sono degno delle squisitezze eleganti, nè pallino perchè il becerume non mi talenta).

Ma più di tutto amo e studio il linguaggio della classe media, di quella che è il tessuto della società: gente che un po' ha attinto dalla scuola e molto dalla vita; che le parole non cerca, ma trova lì per lì secondo il pratico, immediato bisogno di rivelare il pensiero.

E ho osservato che gran parte del linguaggio ha strette relazioni con quello che un tempo si chiamava ospedale dei pazzi, poi manicomio, e oggi ha assunto il nome solenne di ospedale psichiatrico. Nessuna meraviglia per chi ponga l'occhio su di un altro fenomeno: ossia che fra le tante barzellette stipate nei giornali umoristici moltissime riguardano il manicomio e gli infelici che vi sono ricoverati. Non barzellette tristi, badate: anzi, par che nulla diverta come i gesti e i discorsi di coloro che hanno perduto la più nobile fra le caratteristiche umane. Come sia non so: per me il pazzo (e l'ubriaco, pazzo momentaneo) ispirano ribrezzo e pietà: il riso mai.

\*\*\*

Già nella seconda metà del secolo scorso apparve la psiche e romanzieri e poeti cercarono di penetrarne i misteri: dico la psiche, perchè l'anima veniva relegata fra le anticaglie: roba da beghine o da vecchi. Ma poi la diffusione, la volgarizzazione (ossia deformazione) della dottrina di Freud ha portato uno scompiglio per cui anche le persone ignoranti usano — improvvisazione e approssimazione — parole difficili.

Un amico che aveva promesso di restituirmi dei soldi, non venne; e poi balbettò: «Abbi pazienza: me ne sono dimenticato non so come: ho avuto il blocco mentale».

Un ragazzone che ha fatto, sì e no, la terza elementare, mi spiegava perchè le donne non stanno bene al volante: «Di fronte al pericolo, è inutile, le donne non hanno prontezza di riflessi». E continuò: «Io invece guido tranquillamente anche nei momenti di maggior traffico, anche attraversando i punti nevralgici».

Una donnetta come ce ne sono tante, mezza età, nè bella nè brutta e tutt'altro che posatrice, mi raccontava di essere stata aggredita: un malvivente aveva tentato di strapparle la borsetta: lei aveva resistito e gridato e l'aggressore, via come il vento. «M'è andata bene» diceva, «ma poi m'è venuta la febbre; capirà: lo choc nervoso». Se avesse pensato e detto che si trattava di uno spavento, se avesse aggiunto, come i nostri nonni, «la paura fa novanta», tutto si sarebbe accomodato più facilmente. Quello choc invece...

Una fanciulla delusa in amore per col-

pa degli uomini i quali non apprezzano il ritegno, la modestia, il pudore, ma corrono dietro alle sfacciate, si lasciano aggirare dalle civette, confessava: «Colpa mia, lo so: fin da bambina ho sofferto del complesso d'inferiorità. E' una cosa tremenda: ho sempre l'impressione di essere meno bella, meno attraente delle altre; e ciò mi ha indotto a starmene in disparte, a non aprir bocca, a non far nemmeno supporre i pochi pregi che ho; e la faccenda non muterà mai perchè di quel complesso non si guarisce: sull'argomento ho letto un importante articolo in un settimanale illustrato».

E uno scolaro di dodici anni, dopo avermi detto che non riusciva a fare i componimenti perchè aveva poche idee, spiegò: «Le idee, veramente le ho, ma vaghe, confuse, nascoste nel mio subcosciente».

Queste le espressioni più comuni: ma chi volesse elencare le parole che svolazzano come farfalle irrequiete attorno ai nostri orecchi non la finirebbe tanto presto: psicastenia, psicanalisi, psicofisica, psicodinamica, psicogramma, psicomетria, psicopatologia e psicoterapia.

Ogni picchiattello è uno psicopatico, ogni stramberia una psicosi, ogni scemenza bisogna farla studiare da uno psicanalista.

Ora, io ricordo la famosa asserzione di Haeckel: «Il cervello è una ghiandola che secerne il pensiero». Sproposito gigantesco, tale da bastare come nutrimento di un secolo senz'aspettarne più altri; ma è preferibile una bomba al crepitio di tante mitragliatrici; meglio una bestialità immensa che il formicolio degli errori diffusi, seminati, rigermoglianti e inafferrabili.

Haeckel non fece male a nessuno: tutt'al più a se stesso e alla propria fama. Invece la credenza, purtroppo diventata comune, che tutti siano un po' matti, che il segreto della pazzia sia ormai scoperto, che gli psicanalisti (e quanti ciarlantani usurpano questo nome!) abbiano la chiave dell'animo umano, che gli psichiatri con la suggestione, con le pillole anti-ansia e con l'elettrochoc rimettano a posto tutte le molle arrugginite dell'animo e del cervello è la più pericolosa fra quante superstizioni abbiano turbato la mente umana. E il turbamento ha ripercussioni morali, perchè lo choc nervoso giustifica ogni paura, il complesso d'inferiorità ogni vigliaccheria, il blocco mentale scusa la smemoratezza e una specie di fatalismo, di soggezione a oscure leggi opprimenti il libero arbitrio fa perdonare tutte le birbonate.

\*\*\*

Quando, settant'anni fa, infuriava la battaglia tra idealisti e veristi e Carducci, Cavallotti, Panzacchi, Scarfoglio, Lodi si accapigliavano, non ricordo quale scrittore volle definire il verismo così: «Il letto, il cataletto, la latrina e la cantina». Quattro parole: oggi ne basta una sola: «Manicomio».

DINO PROVENZAL



## NON C'E' PACE PER LA SCUOLA

## "NON VOGLIONO L'ESAME DI STATO."

**M**ENTRE scriviamo (e probabilmente anche mentre i nostri lettori leggono) è in atto in quasi tutti gli atenei di Italia uno sciopero di vaste proporzioni. Continua il tormento della scuola italiana che in questi anni sembra veramente senza pace: agitazioni di insegnanti, vertenze senza soluzione, scioperi degli studenti. L'ultimo, quello di cui ora parliamo, sembra dover assumere forme, se non violente, certamente acute e quasi croniche.

I giornali hanno dato alla questione il più ampio rilievo; quasi tutti i quotidiani l'hanno documentata nelle loro prime pagine. Le stesse autorità governative se ne mostrano preoccupate. Crediamo pertanto opportuno fare il punto sulla situazione che è ancora fluida.

E' l'esame di stato, o più propriamente l'esame per l'abilitazione professionale, il protagonista della grande e annosa controversia. Nel sistema universitario e professionale italiano, tale esame riveste un'importanza fondamentale; esso infatti risponde alla esigenza di un controllo, da parte dello Stato, delle capacità effettive e specifiche, di chi vuole esercitare una determinata professione. Nei paesi in cui è più ampia che da noi l'iniziativa non statale (sia questa dei privati o degli enti pubblici minori) nella istituzione di scuole o di corsi aventi piani di studio propri, differenti da quelli delle scuole statali, l'esame per l'abilitazione all'esercizio delle professioni influisce sulla scuola e sulle professioni in un modo diverso da come influisce in Italia dove l'accesso ad una professione dipende non solo dall'esame di Stato, ma anche dalla acquisizione di un titolo accademico. L'esame di Stato, pertanto, si pone come garanzia dell'orientamento scientifico degli studi universitari e come intervento dello Stato nelle professioni.

Il ripristino dell'esame di Stato, sancito com'è noto dalla Costituzione, è stato a suo tempo lungamente discusso. Nel periodo della elaborazione dei programmi, gli studenti hanno espresso i loro punti di vista in forme quasi sempre perentorie. Dopo questa tormentata elaborazione siamo giunti pochi giorni fa alla enunciazione dei programmi. Programmi che, in una breve sintesi, sono i seguenti: un dottore commercialista, per l'abilitazione all'esercizio professionale, deve sostenere tre prove scritte: per ogni prova il candidato avrà lo spazio di sette ore; dovrà sostenere anche una prova orale. Un medico chirurgo dovrà sostenere molteplici prove che è troppo lungo qui elencare; un veterinario dovrà sostenere quattro prove, un architetto una prova grafica e una orale, un chimico una pratica e orale, un attuario tre prove, altrettanto un farmacista, una prova orale dovrà sostenere un ingegnere.

Questa regolamentazione finale dei programmi ha incontrato una tenacissima opposizione nella fase elaborativa; gli studenti non avevano infatti accettato i primi schemi propo-

sti e, dopo avere esposto le loro richieste, attendevano con ansia le modifiche. Tali modifiche non li hanno soddisfatti. Di qui l'agitazione; anche se ogni università agisce per proprio conto, tuttavia i motivi addotti per lo sciopero sono più o meno identici. Gli studenti sostengono che l'esame di Stato non è che un inutile doppiopione degli esami già sostenuti e non serve a niente se non a ritardare l'inserimento degli studenti nell'attività produttiva e professionale. Essi non lo rinnegano di principio; ma insistono perché sia strutturato come una verifica di una preparazione professionale avvenuta all'interno della Università, preparazione che si può avere solo estendendo quelle attività grafiche che con-

sentano agli studenti di valorizzare ciò che hanno appreso teoricamente. In caso contrario, qualunque formulazione si voglia dare all'esame di Stato, questo rischia di restare solo una cosa astratta che altro non fa che confermare l'attuale stato di carenza dell'istituto universitario. E' per questo che gli studenti chiedono l'abrogazione dell'attuale regolamento e la concessione provvisoria dell'abilitazione alla professione ai laureati fino a quando non sarà garantita all'interno delle Università la preparazione all'esercizio professionale. Gli studenti chiedono inoltre che venga formulato un nuovo regolamento che tenga conto delle diverse esigenze delle singole professioni.

L'UNURI ha invitato tutti gli organismi rappresentativi a promuovere agitazioni su queste basi; agitazioni che dovranno «commuovere» le Camere al momento della loro apertura. Gli studenti in sostanza ammettono di non essere contrari all'esame di Stato; solo lo vorrebbero attuato dopo una riforma generale dell'insegnamento superiore; essi spostano il problema sul piano di una riforma generale, insomma, implicando la nuova formazione dei quadri dirigenti. Una semplice attuazione del dettato costituzionale, com'è quella dell'esame di Stato, non significa progresso in senso democratico della nostra scuola; questo progresso si ha solo con un rinnovamento radicale dell'insegnamento

universitario posto su basi scientifiche; troppo tempo perdono i laureati con le specializzazioni dopo la laurea!

In linea teorica gli studenti non hanno torto. Bisogna però ammettere che le loro argomentazioni sembrano piuttosto capziose. Fino ad oggi esse sono valse a ritardare l'attuazione di una norma costituzionale, cioè il ripristino dell'esame di Stato. Il risultato è che da anni vengono immessi nella vita professionale, elementi i quali non tutti offrono sempre garanzie di serietà e competenza. Il clima postbellico, purtroppo, è durato molti anni e dura ancora. E' stato troppo facile, fino all'anno scorso, si può dire, superare l'esame di maturità; e dopo l'esame

## UNA STATISTICA INTERESSANTE

## VESCOVI, SACERDOTI E LAICI IN ITALIA

PROSP. 1. — RAPPORTO FRA POPOLAZIONE PRESENTE E SACERDOTI CENSITI AL 4 NOVEMBRE 1951

REGIONI	Abitanti (migliaia)	Sacerdoti secolari e regolari N.	Abitanti per ogni sacerdote N.	Sacerd. ogni 1000 ab. N.
Piemonte e Valle d'Aosta	3.641	5.812	626	1,6
Lombardia	6.518	7.009	930	1,1
Venezie	5.771	7.782	742	1,3
Liguria	1.574	2.146	733	1,4
Emilia-Romagna	3.520	4.412	798	1,3
ITALIA SETT.	21.024	27.161	774	1,3
Toscana	3.165	4.396	720	1,4
Umbria	804	1.359	592	1,7
Marche	1.349	2.382	566	1,8
Lazio	3.384	5.136	659	1,5
ITALIA CENTRALE	8.702	13.273	656	1,5
Abruzzi e Molise	1.620	1.483	1.092	0,9
Campania	4.311	4.664	924	1,1
Puglia	3.193	2.640	1.209	0,8
Basilicata	616	426	1.446	0,7
Calabria	1.982	1.572	1.261	0,8
ITALIA MERIDION.	11.722	10.785	1.087	0,9
Sicilia	4.441	3.746	1.186	0,8
Sardegna	1.269	993	1.278	0,8
ITALIA INSULARE	5.710	4.739	1.205	0,8
ITALIA	47.158	55.958	843	1,2

Secondo il più recente censimento della popolazione, eseguito nel novembre 1951, in Italia esistono poco meno di 56.000 sacerdoti secolari e regolari (Prospetto n. 1) così ripartiti: 27.000 nelle regioni dell'Italia settentrionale, 13.000 nell'Italia centrale, 11.000 circa nel Mezzogiorno continentale e meno di 5.000 nelle isole di Sicilia e Sardegna.

Poiché il medesimo censimento ha accertato una popolazione complessiva di 47 milioni e 158 mila abitanti, il rapporto tra popolazione e sacerdoti ci dice che in Italia ad ogni sacerdote corrispondono,

come media generale, 843 abitanti, quindi si avrebbero sei sacerdoti ogni cinquemila abitanti.

Rispetto alla popolazione, il numero dei sacerdoti è più scarso nell'Italia centro-meridionale, quindi risulta ancora più falsa l'affermazione dei comunisti che parlano di «predominio clericale» nel Mezzogiorno.

In realtà si avverte, purtroppo, una scarsità di vocazioni ecclesiastiche proprio nelle regioni meridionali, dove predomina l'analfabetismo, che più avrebbero bisogno di buoni e zelanti pastori, a difesa dai

PROSP. 2. — ADDETTI AL CULTO SECONDO IL CENSIMENTO DEL 4 NOVEMBRE 1951

REGIONI	Vescovi (a)	Sacerdoti (b)	Relig. laici (c)	TOTALE		
				Num.	per ogni 1000 a.	Min. str. di culto non catt.
Piemonte	25	5.675	7.699	13.399	3,8	53
Valle d'Aosta	1	137	31	169	1,8	2
Lombardia	73	7.009	7.785	14.867	2,3	28
Trentino-Alto Adige	4	1.657	956	2.617	3,5	3
Veneto	20	4.710	4.699	9.429	2,5	9
Friuli-Venezia Giulia	1	1.180	565	1.746	1,9	3
Trieste (Territorio di)	1	235	172	408	1,4	5
Liguria	12	2.146	2.046	4.204	2,7	26
Emilia-Romagna	32	4.412	3.023	7.467	2,1	13
ITALIA SETT.	169	27.161	26.976	54.306	2,6	142
Toscana	31	4.396	4.110	8.537	2,7	43
Umbria	10	1.359	1.619	2.988	3,7	2
Marche	23	2.382	1.986	4.391	3,3	2
Lazio	53	5.136	8.102	13.291	3,9	49
ITALIA CENTR.	117	13.273	15.817	29.207	3,4	96
Abruzzi e Molise	7	1.483	974	2.464	1,5	12
Campania	27	4.664	5.650	10.341	2,4	21
Puglia	20	2.640	2.374	5.034	1,6	15
Basilicata	9	426	250	685	1,1	5
Calabria	9	1.572	961	2.542	1,3	14
ITALIA MERID.	72	10.785	10.209	21.066	1,8	67
Sicilia	29	3.746	5.171	8.946	2,0	31
Sardegna	7	993	955	1.955	1,5	2
ITALIA INSUL.	36	4.739	6.126	10.901	1,9	33
ITALIA	394	55.958	59.128	115.480	2,4	338

(a) Compresi i Cardinali, Patriarchi ed Arcivescovi.  
(b) Sacerdoti secolari e regolari (esclusi i Vescovi, ecc.).  
(c) Compresi le Suore che ammontano a 51.266.





Continuano in alcune Università italiane le agitazioni e gli «scioperi» degli studenti che chiedono l'abolizione dell'esame di Stato

di maturità la laurea non è stata una mèta irraggiungibile per nessuno. Quasi sempre chi si iscrive alla università si laurea. I diciotto esistono sempre; e con i diciotto si diventa dottori. E una volta diventati dottori si esercita. Le statistiche ci dicono che se aumentano le categorie degli specializzati diminuiscono però quelli che si dedicano a un'attività scientifica; il livello medio della qualità dei giovani professionisti è insomma notevolmente abbassato. Non si può pertanto continuare così; è vero, una riforma generale dell'insegnamento universitario s'impone; ma l'elaborazione di questa non deve ritardare ancora il ripristino dell'esame di abilitazione. Tanto più che,

nella sua ultima regolamentazione, questo tiene conto veramente di varie esigenze degli studenti: la stessa divisione in due sessioni, una a marzo e una a settembre, l'abolizione delle ricerche di laboratorio (citiamo due sole modifiche) costituiscono un'agevolazione notevole per gli studenti.

Noi ci auguriamo che tale situazione si sblocchi; che gli studenti accettino ciò che dicono di non rifiutare ma che in realtà boicottano; che d'altra parte lo Stato definisca una riforma universitaria che s'impone; e che infine la nazione abbia dei buoni, capaci, controllati professionisti.

MARIO GUIDOTTI

SSANTE

## E RELIGIOSI

Sono 115 mila unità, pari a 12 per ogni cinquemila abitanti

lupi rapaci della politica del senza-Dio.

La gerarchia ecclesiastica al di sopra dei sacerdoti è costituita nel nostro Paese da 394 Vescovi, comprendendo tra questi anche i Cardinali, i Patriarchi e gli Arcivescovi (Prospero n. 2). Esistono, inoltre, 59 mila religiosi laici, di cui 51 mila sono religiose ed 8 mila religiosi. In totale gli addetti al culto cattolico sono in Italia 115 mila, ossia dodici per ogni cinquemila abitanti.

I ministri di culti non cattolici ammontano a 338. Nella

loro azione di proselitismo, compiuta con ogni mezzo e senza scrupoli, essi rappresentano un grave pericolo per i cattolici che vogliono rimanere fedeli all'insegnamento genuino della Chiesa e del Vicario di Cristo.

I dati analitici contenuti nei due prospetti allegati, per singola regione, si prestano a molte interessanti considerazioni qualora si mediti su di essi da parte di chi intende approfondire lo studio del fenomeno religioso in Italia.

GIULIO CESARI

Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
54'306	29'207	21'066	10'901
pari al 2,6% abitanti	pari al 3,4% abitanti	pari al 1,8% abitanti	pari al 2,4% abitanti

# I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

## 27 gennaio: SAN GIOV. CRISOSTOMO

Neanche Giovanni sfuggì, da giovane, alla seduzione della vita eremitica.

Nel tempestoso primo secolo del Cristianesimo, specialmente in Oriente, la sabbia del deserto suzava, come acqua viva, le anime migliori e le menti più alte.

Lasciata la natia Antiochia, Giovanni conduce per quattro anni la vita dell'anacoreta, che vuol dire « ritirato ».

Ma non era questa la sua missione. Presto ritorna ad Antiochia, per darsi alla predicazione. Non è spinto da una facile foga polemica né dal desiderio di successi. Il fuoco della carità lo sprona a insegnare, a consolare, a soccorrere con i doni della parola. Predica ai cristiani inetti, non per condannarli, ma per aiutarli nella scelta del bene, per vivificare le loro speranze, per arricchire la loro fede.

Predica perché ama: « Voi siete a me in luogo di padre, voi madre, voi fratelli, voi figli, voi tutto. Se anche non dovessi render conto delle anime vostre, rimarrei sconsolato, perdendovi ».

La sua predicazione riscalda, fortifica, trasforma; presto un'altra parola si associa al suo nome: « Crisostomo », cioè, dal greco, « bocca d'oro ». La sua parola è come un metallo prezioso, fuso nel crogiolo della carità.

Da giovane si era sottratto, con la fuga, all'onore del sacerdozio, ma adesso deve accettare, per designazione del clero e del popolo, l'Episcopato di Costantinopoli.

L'antica Bisanzio, che Costantino nel 325 aveva eletto a sede imperiale, dando origine alla divisione tra Impero d'Oriente e Impero di Occidente, era retta dal debole Arcadio e più ancora dalla intrigante Imperatrice Eudossia.

Come Vescovo di Costantinopoli, il Santo dalla parola d'oro è un po' il padre di tutti i cristiani dell'Impero, e la sua predicazione acquista sempre più vasta portata. Teologia, politica, morale, vita sociale, arte, esegesi, tutto la sua bocca tramuta in metallo lucente che guida il popolo cristiano e colpisce l'errore e la perversione.

Non meraviglia che il Santo dalla bocca d'oro desti presto l'avversità di chi deve alla corruzione la propria potenza.

Sembra ripetersi qui la vicenda di Giovanni Battista, voce inflessibile nel deserto come questa è voce instancabile nella metropoli, troncata dall'odio di una donna, come questa sarà spenta dall'avversità dell'Imperatrice Eudossia.

Deposto da un concilio sedizioso, viene esiliato una prima volta, ma il popolo di Costantinopoli si solleva, e si solleva la terra, percossa dal terremoto. Spaventata, l'Imperatrice lo fa rientrare nella capitale, in un commosso trionfo.

E' necessaria una legione di barbari per la definitiva deportazione, alla quale il Santo si sottomette docile, per evitare che venga sparso sangue tra il suo popolo.

Portato in esilio, non si arresta il rivolo d'oro, che, attraverso le sue « Epistole » seguita a dirigere e consolare i figli cristiani.

Viene esiliato allora ancor più lontano, nel Ponto, dove muore appena giunto, nel 407, e sarà solo il suo corpo che ritornerà, dopo trenta anni, e ancora trionfalmente, nella cattedrale di Santa Sofia.

## 28 gennaio: SAN PIETRO NOLASCO

Quante volte, nelle antiche novelle e nelle storie, si legge di poveri cristiani, presi schiavi dai Maomettani, o meglio dai Saraceni o meglio ancora dai Mori.

Si trattava quasi sempre di catture avvenute sul mare, da parte dei pirati levantini, che, assaliti i « vascelli » cristiani, trucidavano la ciurma e portavano dietro giovani, donne e bambini, merce umana, da vendersi sui mercati orientali.

La Spagna, poi, dove il nobile e generoso francese Pietro Nolasco giunse verso il 1213, era in gran parte ancora dominata dai Saraceni, i quali, ad ogni occasione, operavano quello che oggi i moder-

ni infedeli e gli eterni barbari chiamano « deportazioni ».

Deportazioni, s'intende, sui mercati levantini, dove, con le altre merci, giungevano anche quelle, umane, tristissime e dolorosissime, di cristiani venduti come schiavi.

Per riscattare queste infelici creature non c'era che un mezzo: ricomprarle, col rialzo che il padrone infedele faceva sempre, quando si accorgeva che la merce era « cara » al cuore del compratore.

Pietro Nolasco, da ricco si ridusse povero, nel riscatto degli schiavi, e quando pareva che la sua opera fosse ormai finita con lo esaurimento del suo patrimonio, nella notte dal 1. al 2 agosto 1218, gli apparve la Madonna, che gli comandò di fondare un ordine religioso e cavalleresco per la liberazione degli schiavi.

Così, aiutato da San Raimondo di Peñafort, Pietro Nolasco istituì l'ordine di Santa Maria della Mi-

loro nazione, perché spagnoli, molto spesso li uccidevano.

Altra volta li trattenevano in schiavitù. Qualche volta erano gli stessi Mercedari che, restati senza danari, per riscattare uno schiavo di più, si vendevano essi stessi come schiavi.

Bellissima epopea d'una cavalleria suscitata dalla carità di un prode e generoso capitano, che, naturalmente, diede ai suoi seguaci l'esempio del coraggio e del sacrificio, sbarcando in Africa, alla ricerca di anime in pena e di corpi in catene.

## 29 gennaio: SAN FRANCESCO DI SALES

Si narra che la penna di San Francesco di Sales un giorno si fosse spenta. Il grande controversista non si spazientì per così poco. Se l'accostò, al cuore, e la penna riprese a scrivere regolarmente.

Questo episodio, se non è vero, è per lo meno bene inventato, perché definisce in maniera perfetta lo stile di San Francesco di Sales, che ebbe il grande merito di portare anche nella polemica una pace, una cordialità, un'amorevolezza veramente esemplari.

Egli nacque nel 1567, primogenito del signor di Boisy, in una delle più antiche e nobili famiglie savoiarde.

Studiò all'Università di Parigi e poi in quella di Padova, dove ricevette con grande lode il berretto dottorale. Tornato in patria, fu nominato avvocato del Senato di Chambéry.

Ma la sua vocazione era per la vita ecclesiastica, nella quale entrò a 26 anni, dandosi subito all'apostolato cattolico nei paesi protestanti, con scarissimi frutti. Nessuno infatti ascoltava la sua parola. Egli allora si diede a pubblicare fogli volanti, che appiccicava ai muri delle case e che faceva circolare tra le popolazioni protestanti.

Per questo fatto egli fu considerato il primo giornalista, ed è stato dato, in seguito, come santo protettore ai giornalisti e agli scrittori cattolici.

Eletto prima Vescovo coadiutore e poi Vescovo effettivo di Ginevra, città quasi completamente calvinista, si trovò continuamente in controversia con ogni tipo di avversari: uomini politici, nobili, intellettuali, plebei, coi quali discusse e polemizzò, nella continua predicazione, nell'insegnamento della dottrina e, più che altro, nei suoi scritti, nei quali sostenne e difese l'unità e santità della Chiesa cattolica.

I suoi scritti gli valsero il titolo di Dottore della Chiesa e insieme la fama di grande scrittore.

Nella letteratura francese la prosa di San Francesco di Sales viene citata e additata, per la duttilità, per la delicatezza, per la varietà d'immagini, la ricchezza delle espressioni e soprattutto per la dolcezza persuasiva, la serena affabilità del discorso, rigoroso e nello stesso tempo flessibile.

La penna di Francesco di Sales segue con eleganza il filo delle idee, insegue con sveltezza l'errore, entra nelle pieghe dell'anima, carezza e medica, illumina e riscalda. Dopo quella di Sant'Agostino, non si era conosciuta una scrittura così penetrante e persuasiva, avvincente e convincente.

Le due opere intitolate « Introduzione alla vita devota » e « Trattato dell'amore di Dio » vengono considerate due testi fondamentali della letteratura religiosa di tutti i tempi.

La devozione di San Francesco di Sales non ha nulla di formalistico o di convenzionale: è davvero l'intimo e caldo riflesso del più sincero amore di Dio.

E quello dell'amore di Dio fu lo argomento col quale non vinse, ma convinse i suoi avversari calvinisti e persino i suoi persecutori.

Si capisce come un uomo di tal finezza e di tal delicatezza fosse anche un direttore spirituale ineguagliabile. Guidò infatti, verso lo amore di Dio, Maria dell'Incarnazione e specialmente Giovanna Francesca Chantal, fondatrice della Visitazione.

L'11 dicembre 1622 ebbe l'ultimo colloquio con la sua penitente, a Lione, dove morì il 28 dello stesso mese.



San Giovanni Crisostomo: Mosca del XIII secolo (Cefalù)





Viveri per 470 milioni di abitanti: così potrebbe essere definito il grande polmone di Shanghai, dato che è destinato a rifornire non solo un retroterra immediato, ma una sterminata distesa sulla quale vive una popolazione

che — ma soltanto da un conto approssimativo — è considerata aggirarsi sui 470 milioni di abitanti. Per fortuna i bisogni ed i livelli di vita di tale popolazione non sono così alti come in altre zone del

mondo libero. Di conseguenza il porto non sarebbe che un terribile ingorgo. Ed invece è spesso sufficiente un poco di riso per nutrire le famiglie; ed il riso, in Cina, nasce dappertutto dove lo si semina

# SHANGHAI S no CHUNG

UNA PAROLA TROPPO  
COMPLICATA PER DIRE  
SEMPLICEMENTE: CINA -  
IL PORTO DI OGGI ED I  
RICORDI DI IERI - TASSI-  
STI SENZA TASSI' - LA  
VIA DELLA SETA E LA  
SECOLARE SETE DEL TE'



Questi sono i «piccoli tassi» di Shanghai. Li puoi trovare lungo il porto, li puoi trovare davanti ai locali di maggior richiamo. Furono gli europei a spingere, in un certo senso, i cinesi verso questa attività di trasporto: ma con gli europei le cose cominciarono in un altro modo e quindici anni fa, chi sbarcava a Shanghai trovava carrozzini a due ruote pronti ad ospitarlo; ma l'uomo che tirava il tutto non pedalava, non aveva ancora scoperto la bicicletta; andava a piedi. I «trottatori» cinesi di una volta erano capaci di compiere anche molti chilometri e ad un passo che non era certamente lento. Ora che gli europei se ne sono andati, è arrivata la «civiltà». Naturalmente, è una civiltà ferma alla bicicletta

Questa della donna al volante è una «novità» della Cina di oggi: donna al volante, naturalmente, non per svago, ma per ragioni di lavoro, come lo dimostra l'abbastanza pesante camion che è affidato alla guida della ragazza fotografata. Sino a venti anni fa, la donna in Cina viveva — in moltissimi strati sociali — quasi isolata, o, per lo meno, isolata dal grande lavoro del mondo che la circondava senza sfiorarla. Basta pensare che la donna cinese (e il ricordo ancora è freschissimo) veniva assoggettata, dalla nascita, ad una deformazione dei piedi, per farli diventare piccolissimi. Così mascolinizzata come vuole il comunismo, la donna non ha di certo conquistata la sua vera, gentile, alta dignità

**S**HANGHAI: il quinto brulicame umano del mondo. La popolazione raggiunge oggi circa quattro milioni e mezzo di anime. Quattro milioni e mezzo di persone avvespaite alle foci dello Yang che si getta in mare dopo aver percorso la favolosa (per un fiume) lunghezza di 5.552 chilometri. Una popolazione eccezionale per un centro cinese; e la eccezionalità ha una sua spiegazione storica nella quale non è certo estraneo lo zampino degli europei. Infatti Shanghai si «elefantizzò» nella sua popolazione appunto in tempo di «concessione internazionale». Qui — e cioè sotto la protezione delle rappresentanze armate europee — venivano a rifugiarsi tutti coloro che non avevano buoni rapporti con le autorità cinesi; e, con tutta evidenza, i litigi debbono essere stati molti, se

la città è cresciuta in quel modo.

Al chiudersi della «concessione internazionale» (l'evento si verificò con il giungere a Shanghai, nel corso della seconda guerra mondiale, delle truppe giapponesi), sembrò che la città dovesse subire una interruzione al suo sviluppo. Ma il commercio del suo porto, invece, ebbe a riprendere ed oggi è avviato verso un ritmo sempre più intenso.

Chi risale, oggi, la foce dello Yang non può fare a meno di pensare che questa zona, attualmente così frullante di commercio e di uomini, era chiusa agli stranieri che la fecero «aprire» solo nel 1842; mai apertura fu così clamorosa e giovevole ad una città (sebbene fosse ricompensata, nel 1901, dalla sanguinosa rivolta dei boxer).

Ventidue chilometri di fiume bisogna risalire prima di giungere al porto di Shanghai; ed il viaggiatore non





# SHANGAI

## si trova nel

# NGHUAJANMINKUNGLUOKUO



Una delle conseguenze dell'abbandono da parte degli europei della « concessione internazionale » sembra pesare, oggi, sugli originali tassisti di Shanghai (e si dice Shanghai perché qui son più numerosi; ma si potrebbe dire lo stesso di tutte le città di una certa consistenza sulla costa della Cina). Molte soste al sole, molta folla prima che arrivi un cliente. A guardar bene questi volti non sembra che l'attesa

pesi troppo drammaticamente (in fondo, è tutta fatica di gambe che si risparmia) sugli autisti: con i loro bravi guanti (le mani cinesi, tutto il giorno sul manubrio, si rovinerebbero un poco), questi autisti hanno pazienza, una pazienza, si potrebbe dire, da cinesi. D'altra parte, il tram che si vede sullo sfondo, fa troppa concorrenza a quella « diavoleria » che ha lo zampino degli europei

PROPO  
DIRE  
CINA -  
ED I  
TASSI-  
LA  
E LA  
EL TE'

modo.  
essione in-  
verificò  
nel corso  
iale, delle  
che la cit-  
terruzione  
mercio del  
ripristinare  
un ritmo  
ello, ang  
nsare che  
così trull-  
omini era  
la fecero  
apertura  
le ad una  
mpensata,  
volta del

ume biso-  
ere al por-  
tatore non



Il cotone è una delle ricchezze « immediate » di Shanghai, una ricchezza che non bisogna andare lontano, per trovarla. Infatti nella città molte sono le aziende che si dedicano alla lavorazione del cotone; e nella periferia coltivata, molti sono i campi con il fiore bianco. Di conseguenza — oltre alla seta — la grande massa del traffico del porto

di Shanghai è occupata dal cotone. I piroscafi in sosta ne vengono caricati di continuo: i tessuti, in genere, sono di colori vivaci, fiammeggianti quasi, e sono chiesti soprattutto in Africa ed in Asia. La seta, invece, ha ancora buoni sbocchi in Europa, per quei colori gentili che i cinesi, quando ci si mettono, san dare alle loro stoffe.



Nelle soste del lavoro, nel porto di Shanghai, è ancora possibile trovare qualche suggestivo negozietto dove una donna seminascosta nella penombra è capace di preparare, in quattro e quattr'otto, un tè ristoratore della fatica. Questi piccoli caffè del porto di Shanghai ancora non han perduto il loro caratteristico colore: qui, potrete prende-

re un tè complicatissimo nella sua confezione e nel suo sapore e nel suo odore. Complicatissimo come, d'altra parte, tutto è molto intrecciato in Cina. Tanto è vero che noi diciamo semplicemente Cina, e ci siamo capiti. Loro, invece, debbono addirittura dire così: « Chung Hua Jen Min Kung Ho Kuo ». Figuratevi per fare il tè...

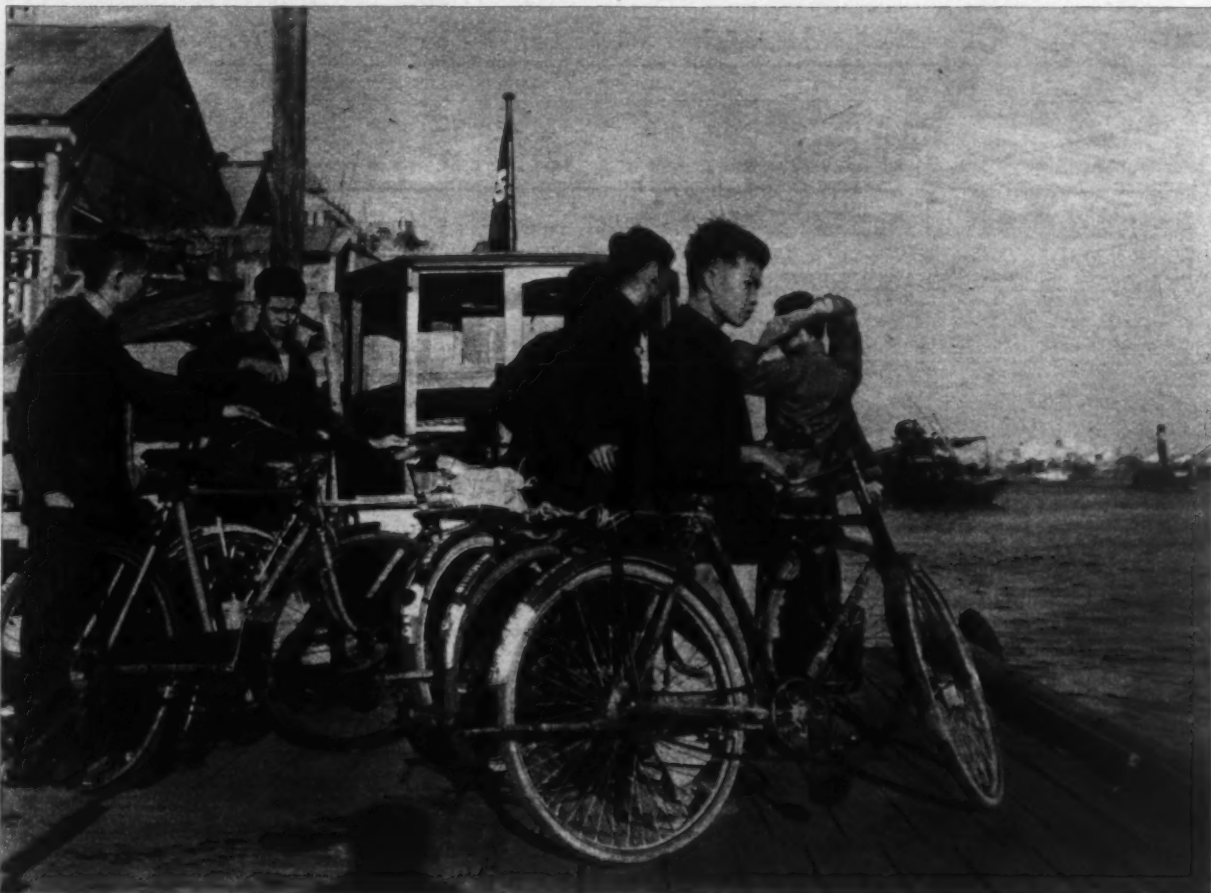
ha quello spettacolo indubbiamente interessantissimo ad essere veduto almeno per la prima volta; i « flower-boats » di Canton, e cioè la grande distesa di giunche nelle quali vivono migliaia e migliaia di cinesi.

Certo, il colore di Shanghai (e questa è un'altra eredità della vecchia presenza europea) è un poco stinto, non è la Cina schietta e lungo le strade della città si possono notare costruzioni altissime, care all'architettura europea, ma ignorate dalla architettura cinese. Ma basta inoltrarsi un poco, basta abbandonare le strade principali per ritrovarlo, ed in buona misura, quel colore. Quasi accartocciati nelle loro cinte murarie, anche a Shanghai esistono i quartieri tartari e squisitamente cinesi; alveari umani, sudici e maleodoranti, con straducole larghe non più di due metri, oscurate da cavalcavia, da tavolati che mettono in comunicazione le terrazze delle case e permettono così di percorrere tutto il quartiere attraverso i tetti. Alte, potenti mura con fossati proteggono la città indigena (anche se gli « indigeni », oggi, hanno straripato in tutte le case che un giorno furono degli europei) ma le fanno mancare l'aria, la luce, la ventilazione, creando così focolai malsani contro i quali è difficile lottare. Questo è anche

oggi il volto di Shanghai, quasi abbandonata dagli europei le cui navi attraccano ancora al porto, ma senza far sciamare più i passeggeri, un poco preoccupati come un giorno, ai tempi dei boxers. Una Shanghai, purtroppo, senza più — o quasi — il segno di Cristo e le opere di carità e di civiltà che attraverso l'apostolato dei missionari cattolici, recavano al popolo un reale ineffabile senso di speranza. Per questo la enorme congestionata città sembra oppressa da una profonda tristezza.

GIANNI CAGIANELLI

La bicicletta è diventata il cavallo di battaglia degli operai cinesi a Shanghai. Abitano lontano dal porto, nei quartieri della periferia e la strada da compiere per giungere al posto di lavoro è troppo lunga per farla a piedi. Una volta arrivati al loro barcone, scendono dal cavallo di acciaio e cominciano a mettersi in moto con... il cavallo di legno. Nel grande porto c'è sempre qualche cosa da fare, anche se non si hanno qualifiche ufficiali di operai: la via della seta non è certo interrotta con l'Europa (anche se la seta cinese sia oggi molto meno richiesta nei nostri mercati) e gli scambi con le Nazioni del mondo li loro stanno lentamente riprendendo. Da questo o da quel battello in arrivo, qualche moneta verrà fuori





## IL TAGLIERE della SETTIMANA

Ai primi d'ogni anno, vuol per ragioni statistiche, vuol per l'apertura dell'anno giudiziario, si fa il consuntivo — tristissimo — delle infrazioni alla legge, dal contravventore per il divieto di sosta della propria automobile agli autori di rapine e di stragi.

A Londra è stato pubblicato il *Libro Azzurro* sulla criminalità britannica. Da questo documento risulta che — rispetto alla media del periodo 1935-1939 — nel 1956 gli assassinii ed i tentati assassinii sono aumentati del 50 per cento, la crudeltà verso i bambini è raddoppiata, gli incesti si sono triplicati, i ricatti hanno avuto un incremento del 28%, i sacrilegi del 100 per cento, l'immoralità generica ha compiuto anch'essa un bel (anzi brutto) salto in alto.

Stando alle cifre totali, si nota che — migliaia più migliaia meno — l'Italia, dove si parla spesso di malavita, e Gran Bretagna, citata ad esempio di virtù civiche, si equivalgono. In Italia c'è una forte preponderanza di borseggiatori e piccoli truffatori che in Gran Bretagna quasi non esistono. Qui, per contro, prevalgono delitti più raffinati e crudeli.

I confronti tuttavia sono utili solo ad una condizione: che li si inquadrino nella situazione sociale ed economica. Ed allora dovremo constatare che il benessere diffuso ed il progresso tecnico non costituiscono da soli un rimedio alla delinquenza. Un tempo si diceva che quando un popolo non avrà più né analfabeti né poveri non ospiterà più nemmeno ladri ed assassini. Il *Libro Azzurro* britannico smentisce una simile profezia. Sono diminuiti i furti, è vero, ma sono aumentati gli omicidi e le rapine. C'è un progresso anche nella criminalità: verso una maggiore perfidia ed una più tremenda barbarie.

Autorevoli giornali tedeschi scrivono che il Bundestag (Camera dei Deputati) sta per diventare una « arena retorica » dove gli oratori parlano senza convinzione e gli altri deputati leggono libri gialli o scrivono lettere agli amici. Per evitare simili inconvenienti è stato proposto di avvicinare i posti al banco del governo e di eliminare il ripiano di legno sul davanti in modo da porre ogni deputato bene in vista di fronte a tutta l'assemblea legislativa.

A Montecitorio e a Palazzo Madama non c'è il ripiano di legno sul davanti, ma deputati e senatori italiani si comportano allo stesso modo dei loro colleghi tedeschi. Critiche analoghe, inoltre, vengono mosse in Belgio, in Francia, negli Stati Uniti e persino in Gran Bretagna.

Dobbiamo parlare di decadenza del parlamento e del sistema parlamentare? Credia-

mo di no. Ma è innegabile che sono invecchiati i regolamenti e che bisogna sin d'ora pensare a nuove forme di funzionamento delle rappresentanze popolari, se non si vuole che così insostituibili istituzioni si trasformino in anacronistiche accademie.

Si sta facendo una strana critica alla censura italiana. Ci si lamenta cioè, con sempre maggior insistenza, che le norme in vigore sono troppo restrittive per quel che riguarda l'abbigliamento femminile di attrici e ballerine. Per la verità, spesso si esagera, ma non nella severità della censura, (perché le scollacciature sono fin troppo diffuse) bensì nella critica a questa censura. Ciò può insospettire e suggerire certe convinzioni, magari personali. La maggior parte di tali critiche provengono da settori che, genericamente, si potrebbero chiamare di destra, un po' liberali, un po' conservatori, del mondo cosiddetto laico e padronale. Il che lascia arguire che, in fin dei conti, si vorrebbe una censura più « moderna » per quanto riguarda le scollacciature, ma più reitiva per ciò che concerne le altre forme di critica. In modo, insomma, da poter dire — nel caso venisse denunciato un tale reo di criticare certi monopoli e certe forme di sfruttamento — che costui « abusa della libertà », in un Paese dove « la censura è sin troppo larga in fatto di costumi ». E' — se notate bene — una sottile forma di conservatorismo. In tempo fascista si dava l'ordine di chiudere gli occhi sulle battute e sui costumi un po' spinti per dimostrare che esisteva una certa libertà, ma nello stesso tempo si impediva la pur minima allusione ai difetti del regime.

Da sinistra, invece, comprendendo tutto il settore laico-social-comunista, si insiste meno in favore di una censura più larga in materia di pornografia. Si preferisce protestare contro la « concitata libertà di stampa » che in Italia praticamente non esiste più. Oggi nessun organo del potere esecutivo può di sua iniziativa agire contro un giornalista. E' necessaria un'ordinanza o una sentenza della magistratura, la quale agisce a tutela di un bene comune o individuale. Ma si vuol far credere che la stampa non è libera per ergersi a vittime dei soprusi dell'oscurantismo, con la speranza di togliere ogni freno verso la calunnia e la insinuazione.

In sostanza, e qui sta il succo del discorso, da una parte e dall'altra si protesta in nome della libertà, ma della libertà di fare il comodo proprio.

Sulla stampa italiana si è discusso il « caso » della professoressa Mara Fancelli

dell'Istituto Tecnico « Niccolini » di Volterra. Si tratta dell'insegnante di ragioneria che i ventotto alunni dell'ultimo anno non hanno gradito, ma che il Ministero della Pubblica Istruzione ha imposto che tornasse ad insegnare anche perché non cominciasse ad avere validità il principio che la permanenza sulla cattedra di un insegnante debba dipendere dalle sommosse della scolaresca.

Generalmente i commenti giornalistici sono stati questi: la causa di tutto non è la professoressa Fancelli, ma il Governo perché sta trascurando la scuola statale in favore di quella privata e non si preoccupa di mandare buoni insegnanti, specialmente maschi, là dove è necessario.

Ora, guarda caso, negli stessi giorni sono partiti gridi d'allarme sulle sorti della scuola sia negli Stati Uniti che in Germania. E sapete perché? Perché gli uomini vanno sempre più rifiutando la carriera dell'insegnante, e sulle cattedre si nota una sovrabbondanza di professoressine e maeestre. Anche lì c'è il Governo democristiano che trascura la scuola? Evidentemente no. Evidentemente anche negli Stati Uniti ed in Germania, come del resto in molti altri Stati europei e extra-europei che lamentano lo stesso fenomeno, l'insegnamento non ha più le attrattive di una volta. Il perché non è facile dirlo. Noi sommamente pensiamo che la causa di tutto vada cercata nel fatto che oggi si guarda alla cattedra come ad una carriera più o meno remunerata, garantita e sicura, che appiattisce e spersonalizza, la carriera appunto dello statale. E' andato perduto quel fascino dell'avventura e dell'incerto, che aveva un non so che di artistico e che di un insegnante faceva un apostolo e quasi un capo.

Dobbiamo ammettere che, in questa fase prelettorale, i dirigenti della Democrazia Cristiana italiana hanno saputo trovare uno slogan di sicura efficacia psicologica. I loro comizi attualmente sono imperniati su questo motivo: « 7 giugno 1953: alba di cinque anni difficili benché non sterili ». La opinione pubblica ci trova già sintetizzato il consuntivo sul quale in maggio dovrà esprimere un giudizio. E non le sarà difficile convenire che è così. L'Italia in cinque anni non è stata ferma. Probabilmente avrebbe camminato di più se lo schieramento parlamentare fosse stato meno confuso. In tal modo ci sono tutte le logiche spiegazioni per conservare la fiducia a chi ha saputo operare pur fra mille burrasche e dagli nello stesso tempo i mezzi per lavorare più proficuamente.

FABRIZIO ALVESI



Don Severino Vitali — come un monaco ha messo in pratica il programma di San Benedetto « Ora et Labora » — ha costruito ospizi per i bambini e case per i poveri: nuove abbazie della carità



HA COSTRUITO PER I

## IL PARROCO "MURATORE", ORA SI RIPOSA



La voce di Don Severino Vitali non sembrava incerta domenica 12 gennaio nel canto della Messa in onore della Sacra Famiglia. La chiesa di Osio Sopra era stipata. Nel breve discorso Don Severino aveva esaltato con quel suo dire persuasivo, pieno di sostanza umana, la famiglia cristiana. Appena tornato in sacrestia, dopo aver benedetto ancora una volta il suo popolo, si è accasciato al suolo: una trombosi cerebrale lo aveva stroncato. L'accorrere ansioso della popolazione, la commozione unanime che nei funerali ha dato luogo a scene d'indimenticabile dolore, non sorprendono chi conosce la storia e le opere di Don Severino. Era chiamato « il parroco muratore ». Egli stesso, del resto, si dichiarava affetto del

## ARIA PURA

(Una « Associazione francese per l'aria pura » costituita a Parigi, ha dato l'allarme sul pericolo rappresentato dal fumo cittadino, deleterio per la salute, che ormai risparmia solo le rive della Senna)

Una nuova associazione sta agitandosi a Parigi e richiede dal Prefetto che disponga... suffumigi o con altra più opportuna prevenzione sanitaria cambi l'aria.

Da un pezzetto dei pedoni la faccenda non va bene: auto, stufe, ciminiere a dispetto dell'igiene fanno sì che il parigino abbia il fumo alle calcagna che ristagna.

A due metri di spessore, e talvolta anche più oltre, il pulviscolo s'innalza, steso ormai come una coltre graveolente, intossicante, per i gas che tien raccolti e disciolti.

Si lamentano gli autisti, specialmente dei « tassi » di vertigine che a volte li sorprende lì per lì, e ogni vigile del traffico, ogni agente, ogni gendarme è in allarme.

« Proteggete i nostri bronchi!... Rivogliamo l'aria pura!... » è l'invito appassionato che risuona in Prefettura. (Non vorrei, a nessun prezzo, star nei panni del Prefetto, poveretto!).

« Dal momento che si è vinta la campagna dei rumori, vinceremo in ogni modo — hanno detto i promotori — anche quella contro il fumo e le varie sue tossine, alla fine! ».

Tanti auguri ad un programma che vorremmo si estendesse mano mano e più deciso — per il civico interesse — a ogni miasma che avvelena con mistiche influenze le coscienze.

Con se stessa la coscienza non può essere insincera e quest'ansia materiale di nettare l'atmosfera, superato il piano umano può orientare il suo cammino al divino.

E' un augurio che fa Roma alla sua Città Sorella (un decreto addirittura la qualifica « gemella »!) non per dire: « Io sto benone » ma — se mai — per dire: « Anch'io mi ci avvio! ».

put

## Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N° 459

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

DEDICATO AL SOTTOSEGRETARIO ALLE PENSIONI DI GUERRA

Richiamo l'attenzione della Direzione competente sulla pratica n. 1.423.887 intestata a DOMENICO DESOGNI di Nicolò (via della Zecca, 16 - IGLESIAS, Cagliari) da tempo non memorabile circolante nei meandri della burocrazia. Si tratta di un infelice.

L'invalido Desogni ha il padre cieco e cinque figliuoli da sfamare!

Amici, in attesa della definizione della pratica, aiutate questa famiglia.

Raccomanda Suor G. Giovanna Maria O.S.C., Convento Clarisse: via S. Domenico, 78 - Arezzo.

## POSTA DI BENIGNO

\*\*\* Il dott. Gaetano LUNA (via Nicola Fabrizi, 17 - Catania) è sempre a disposizione di quanti desiderassero consigli o pareri d'indole medica, come si può leggere nel n. 43 dell'8 dicembre del 1957.

\*\*\* Sorelle COSTANTINO - Grazie, sorelle dilette, per il ritorno festoso e per i tanti infelici assistiti. Per il Chiavegato tenerò, ma non avendo rapporti diretti nel Ministero, temo invano. Ricambio cordialissimi auguri. Un anno di luce.

\*\*\* Ferruccio TALAMONTI: Sanatorio « Villa Madia » - BARCELLONA (Messina) - Fin dal 23 novembre scorso



## SUOI FEDELI 500 ALLOGGI E COLONIE



Mattone per mattone, con la pazienza di un certosino, primo sempre nel lavoro, dove portava una speciale competenza, Don Severino ha costruito più di cento appartamenti e messo a nuovo case fatiscenti

le fu spedito un pacchetto postale con indumenti. Non avendo accusato ricevuta fu presentato ricorso il 23 dicembre successivo. Nessun esito a tutt'oggi. S'intendeva anche lei presso la direzione. Di sposto per ulteriore aiuto.

\*\*\* Don Francesco MESSA. Abbiamo disposto per un ulteriore aiuto. Quanto all'argomento che la interessa tutto è stato sospeso perché considerato inopportuno.

\*\*\* A. FASSI, con una grazia ed una fede inesauribili mi scrive: «...non può immaginare quanto io soffra nel vedere che non è troppo ascoltato. Quanto gliaccio nel soccorrere il prossimo negli estremi bisogni. Vorrei avere la possibilità di abbracciare tutti gli sventurati che hanno sbagliato, sì, ma hanno volontà di redimersi. Sapessero quale gioia si prova nel donare a questi infelici qualche genere di conforto accompagnato da una parola buona che li aiuti a sopportare la loro pena con cristiana rassegnazione. Se le facessi leggere, Benigno, certe lettere di ergastolani miei protetti, forse verserebbe lacrime di amore. Qualcuno, per esempio M.L., fa la Comunione tutte le domeniche ed offre a Dio tutte le sue sofferenze del prossimo. Scrive che le mie parole di conforto espresse con tanta semplicità, l'aiutano a sopportare il suo lungo calvario. Nei miei lunghi anni di malattia chiesi al Signore: Signore, se mi dai un po' di salute la utilizzerò per la tua gloria. Dopo quasi trent'anni, ecco che per merito suo arriva il momento di farlo. Sono ancora inferma, è vero, e con tanti malanni, ma le braccia vanno, e stando seduta posso fare qualche cosa. Finora ho fatto spedire 105 pacchi e chi li riceve loda la provvidenza divina. I bambini saltano di gioia, i carcerati risentono il desiderio della vita...».

Cara, cara anima, non sentite tutto il profumo della Carità che lenisce ogni piaga e prepara le vie del Cielo?

\*\*\* Ricevo dal Cappellano di Badia di Sulmona:

«Carissimo Signor Benigno, leggo ne "L'Osservatore della Domenica" i vostri accorati appelli alla carità dei lettori, che come tali, e di tale giornale, devono essere necessariamente buoni

cristiani, cioè gente dal cuore d'oro purissimo. Il mistero della inaspettabile stati di offerte è veramente... un mistero, dopo le mirabili prove del prossimo passato. Forse Iddio permette ciò per mettere alla prova la nostra fiducia nella sua Divina Provvidenza.

Che siano stati distratti dallo... Sputnik? e che perciò abbiano distorto lo sguardo dalle miserie di questa terra per fissarlo in cielo? Speriamo che non arrivino a credere di poter ora arrivare al Cielo, quello con la C maiuscola, per niezzo dei razzi... fumogeni, senza il prezioso arrosto delle opere di carità!

Intanto da parte mia ho il piacere di offrirvi una consolante notizia, che comprova come non tutti i cuori buoni son stati succhiati via dallo Sputnik, e che un po' alla volta tutti ritorneranno alla dura realtà della terra, da cui gli Sputnik non hanno succhiato via, purtroppo, la miseria e la fame (in qualche parte, anzi, da dove son partiti, l'hanno aumentata)...

Vedete adunque che ci sono ancora dei... re di cuori a giocare nella gran partita tra il bene ed il male, partita che sarà immancabilmente vinta dallo amore insegnatoci dal nostro Divin Maestro, contro l'odio insegnato dagli anticristi K. B. e C., dai... KuBici della menzogna tridimensionale e trifase. Finisco la mia ciaciarata con l'augurare a tutti i lettori dell'O.d.D. forza e prontezza di risoluzione e ripresa vigorosa nell'operare il bene e a Voi, caro Benigno, la possibilità e la soddisfazione di continuare ad essere il grande Ministro delle Elargizioni, che salgono infinitamente più in alto dello Sputnik, facendo scendere, non inutili arroventati e pericolosi cocci, ma abbondanti preziosissime benedizioni dal Cielo, quello irraggiungibile dai KuBici, se non cambiano sistema, ed anche da tanti cristiani distratti, se anche loro non cambiano sistema e non si fanno più attenti alle necessità dei poveri e sventurati.

"Justus de fide vivit... sed fides ex operibus". "Hoc est jam nos de somno surgere...". Fervidissimi auguri e cordiali saluti. Devotissimo in X. J. Scc. Giuseppe PIERIN, Cappellano ».

«mal della pietra» o — più modernamente — del «cemento», male che non contrastava o impediva il suo desiderio sacerdotale di bene, anzi lo rendeva più concreto. E per questo suo talento di costruttore (vero talento se si pensa che da solo con la reminiscenza dei suoi studi di geometria, progettava e in parte realizzava le molte opere lasciate lungo il suo cammino) sono sorte una colonia capace di cento bambini, ricostruzioni e sistemazioni di chiese e canoniche e soprattutto case e case per il suo popolo.

Dieci anni fa fu nominato parroco ad Osio. Quattro giorni dopo il suo ingresso chiamò gli uomini per tenere un discorsetto di questo genere: «Vivete in case malsane e pericolanti. Vi aiuterò a rifarle e a costruirne nuove. Lavoreremo nei ritagli di tempo, senza nessuna paga. I materiali necessari ce li procureremo come potremo. Chi potrà darà e Dio ci aiuterà. Ci pagherà lui, anzi. Poco alla volta rifaremo Osio Sopra con le nostre mani. Si potrebbe fare una specie di società poiché dentro case nuove e belle gli uomini saranno più buoni. Chi è d'accordo con me?».

Fu così che nacque la S.A.V.A.S., ovvero la «Società anonima volontari azione e sacrificio». Nonostante il nome, la S.A.V.A.S. non era — né è — una società né anonima né di altra sorta. Nacque come società di fatto, come una strana società di fatto con un breve statuto orale basato sopra una promessa di reciproco aiuto. Non occorre altro. Della singolare e civile società, Don Severino divenne automaticamente presidente, segretario, direttore tecnico, operaio, cassiere. Cassiere sui generis, in quanto non furono rare le occasioni in cui Don Severino provvide a rimpinguare la cassa esasta rimettendoci del suo, ossia di quanto possedeva come sua proprietà personale. Per il primo anno di esercizio della colonia montana di Pizzino, Don Severino ci rimise quasi mezzo milione del suo.

Ma, soprattutto, Don Severino era istruttore ed operaio. Fra i suoi parrocchiani, solo due avevano dimestichezza con il mestiere del muratore. Gli altri erano — e sono — operai metallurgici e meccanici della Dalmine o di altre aziende del genere; non sapevano nulla dell'arte di tirare su muri, di costruire volte, di scavare fondamenta, di fabbricare soffitti e di stendere tetti. Oggi Osio Sopra conta una settantina di uomini che maneggiano il filo a piombo, la cazzuola, la rotella metrica e tutto il resto come muratori veri e propri. Don Severino non voleva che lo si chiamasse né «don Severino» né «prevosto». Si faceva chiamare «barba» (che in bergamasco è quasi simile al «vecio» degli alpini) o «simala». «Simala», in bergamasco, è quella fronda che a costruzione terminata i muratori sogliono, con giusto orgoglio, porre a coronare la copertura del tetto e quindi la fine dell'opera. Sentirsi chiamare «simala» gli piaceva, era forse la sua unica debolezza. Fu chiamato così da uno dei suoi parrochiani-muratori, a voce alta, la volta che si recò in Vaticano per essere ricevuto dal Pontefice assieme ai suoi collaboratori della S.A.V.A.S. In quel momento era distratto. «Simala! — gli gridarono — sta entrando il Santo Padre!».

Dopo solo sette anni il discorsetto iniziale del prevosto era praticamente reso operante.

Un'opera che può essere riassunta da queste cifre: 130 nuovi fabbricati, quasi 500 alloggi. I quali hanno assicurato alle famiglie di Osio la possibilità di sistemarsi in case moderne e pulite, dando nel contempo una estetica totalmente diversa al paese. Il «piano regolatore» di don Vitali era completamente riuscito. Per quanto riguarda i finanziamenti un simile problema non ha mai preoccupato i muratori della S.A.V.A.S.; per condurre a termine la imponente realizzazione si sono utilizzati materiali di recupero, offerte fatte alla chiesa, contributi giunti dai luoghi più disparati. «La Divina Provvidenza — soleva ripetere don Severino — ha avuto sempre una parte essenziale nei nostri programmi».

Ma Don Severino non era amato solo per questa sua capacità di costruttore. Il popolo venerava in lui il sacerdote: un sacerdote operaio con la tonaca impallaccherata di calce, uno straccio di tonaca che mai volle togliersi da dosso, anche quando lavorava con i suoi operai o portava secchi sulle spalle, o tirava su travi. Muratore sì, «simala» sì, operaio sì, ma sempre sacerdote. E come padre del suo popolo, è morto dopo averlo benedetto nel giorno della Sacra Famiglia.

AGOSTINO GIULIANO



Lo scolarotto della quinta elementare di via Polesine, Giuseppino Tarenzi, ha visto esaudito il suo patetico desiderio: la salma della mamma è stata sepolta al Cimitero Maggiore di Milano. Aveva chiesto questo dono alla vigilia delle feste natalizie. Non voleva giocattoli. Voleva la mamma vicina, anche se sepolta in una tomba. Poteva almeno chiamarla nella sua tristezza di orfano. Informate le autorità scolastiche e comunali il Sindaco offrì gratuitamente un giardinetto a Musocco. Attorno a Giuseppino Tarenzi per la mesta cerimonia, c'erano i suoi parenti, tutti i compagni di classe, il maestro, il direttore didattico. Padre Pedroncini che è il catechista della scuola ha officiato il rito funebre. Poi nel grande Camposanto, dinanzi al giardinetto n. 15, il ragazzo ha pianto sulla bara della sua cara mamma



Caratteristici onori ha ricevuto a Londra il giovane Re della Buganda, recatosi dal cuore dell'Africa nella capitale inglese per una visita di omaggio



Ascoli Satriano ha tributato al suo nuovo Pastore, S. E. Mons. Mario Di Lieto, una indimenticabile fervorosa manifestazione. Il nuovo Presule è giunto ad Ascoli accompagnato da un corteo di 90 macchine ed ha percorso le vie cittadine su un cavallo bianco come vuole la tradizione



# CRONACHE VATICANE

## L'Annuario Pontificio 1958

Sabato 18, festa liturgica della Cattedra di San Pietro, il Sostituto della Segreteria di Stato, Monsignor Angelo Dell'Acqua, ha presentato al Sommo Pontefice la prima copia dell'«Annuario Pontificio 1958», la pubblicazione curata dalla Segreteria di Stato, che contiene i dati ufficiali relativi alla Gerarchia cattolica.

L'Annuario si apre con la serie dei Papi, secondo la cronologia del «Liber Pontificalis», alla quale seguono i vari capitoli, preceduti, ciascuno, da una nota illustrativa redatta nelle lingue: italiana, francese, inglese, spagnola, portoghese e tedesca.

Da quest'anno i nomi di tutte le diocesi estere, nonché i nomi dei Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi appaiono nella lingua originale. Una avvertenza ai capitoli dedicati all'Episcopato spiega che si prescinde dall'appartenenza del territorio delle singole circoscrizioni ecclesiastiche al territorio dei vari Stati. L'indicazione del Paese, contenuta negli indirizzi dei rispettivi Vescovi risponde, come è ovvio, unicamente alle esigenze del traffico postale, quali risultavano al 1° gennaio 1958. Un'altra novità è l'aggiunta del capitolo dei Vicariati Castrensi che viene posto dopo quello delle Missioni «sui iuris». Qui figurano i seguenti 18 Vicariati Castrensi:

**Sacro Collegio** — 57 Porporati, con un totale di 13 «cappelli di vacanti», rispetto al pieno che è di 70 Cardinali.

**Patriarchi residenziali**: 10 — I Patriarchati sono circoscrizioni ecclesiastiche rette da un Patriarca; di questi, uno — quello di Venezia — si trova in Italia.

**Sedi metropolitane residenziali**: 308 — Le sedi metropolitane sono circoscrizioni che hanno come Vescovo un Metropolita, il quale presiede una provincia ecclesiastica di cui fanno

parte le diocesi «suffraganee», così denominate dal suffragio al quale hanno diritto i singoli Vescovi nel concilio provinciale.

**Sedi Arcivescovili Residenziali**, rette cioè da un Arcivescovo: 42.

**Sedi Vescovili Residenziali**: 1267.

**Prefetture e Abbazie «nullius»**: 84 — Le Prefetture e le Abbazie «nullius» sono territori con clero e popolo separati da qualsiasi diocesi (dove la denominazione di «nullius dioeceseos», vale a dire di nessuna diocesi) in cui il Prelato o l'Abate eser-

cita giurisdizione «quasi episcopale».

**Amministrazioni Apostoliche**: 12 — L'Amministrazione Apostolica è l'ecclesiastico incaricato dalla Santa Sede, in caso straordinario, del regime di una diocesi o di una parte di essa.

**Prelati di rito orientale con giurisdizione ordinaria personale e territoriale**: 19.

**Vicariati Apostolici**: 213 — I Vicariati Apostolici sono circoscrizioni ecclesiastiche, rette generalmente da un Vescovo titolare, istituite nelle terre di missione dove non è ancora pie-

namente organizzata la Gerarchia.

**Prefetture Apostoliche**: 117 — Le Prefetture Apostoliche sono circoscrizioni analoghe ai Vicariati, ma rette da un sacerdote o da un religioso non insigniti, di regola, della dignità episcopale.

**Missioni e distretti «sui iuris»**: 7 — Si tratta di territori di missione che non fanno parte né di Vicariati né di Prefetture e che sono retti da un superiore religioso dal quale dipendono le stazioni e il personale missionario del territorio stesso.

Purtroppo, anche l'Annuario di quest'anno reca la dolorosa nota costituita dall'elevato numero di Presuli incarcerati o impediti a svolgere la loro missione nei Paesi dominati dal comunismo: infatti, oltre ai più che 50 Vescovi espulsi dalla Cina comunista, il numero degli Ordinari diocesani impediti ascende a 26, mentre 23 Presuli sono in carcere per la fede. Inoltre mancano tuttora notizie del Vescovo di Nicopoli, in Bulgaria, Mons. Bossilkov, del quale nell'ottobre del 1952 venne annunciata la condanna a morte e da allora non si è mai potuto sapere se l'iniqua sentenza sia stata eseguita.

Insieme all'«Annuario», Mons. Dell'Acqua ha presentato al Papa la prima copia del volume «L'Attività della Santa Sede nel 1957», che riassume i multiformi aspetti dell'opera svolta dal Sommo Pontefice e dai dicasteri dipendenti dalla Santa Sede durante l'anno passato.

### La morte del Vescovo di Treviso

Il giorno 15 è piamente deceduto Mons. Egidio Negrin, Arcivescovo-Vescovo di Treviso.

Il compianto Presule era nato 51 anni fa a Santa Maria di Camisano, presso Vicenza; nominato Arcivescovo di Ravenna e Cervia nel maggio del 1952, veniva trasferito a Treviso, con il titolo personale di Arcivescovo, nell'aprile del 1956.

### Il coadiutore del Vescovo di Lourdes

Il Papa ha nominato Mons. Giovanni Battista Maury, Vescovo titolare di Elide e Coadiutore con diritto di successione del Vescovo di Tarbes e Lourdes, Mons. Pietro Théas.

Mons. Maury, nato nel 1907, è direttore delle Pontificie Opere missionarie di Lione ed è stato segretario del Cardinale Gerlier.

SANDRO CARLETTI



Il ponte di Marisa è ormai una realtà. Lo chiese come un dono alla Befana e domenica l'ha varcato per la prima volta. Così Marisa potrà recarsi a scuola senza il pensiero di guardare ancora il fiume



Nella partita giocata a Belfast tra la nazionale italiana e quella dell'Irlanda del Nord chiusasi con la vittoria degli irlandesi (2-1), l'Italia è stata eliminata dal Campionato del mondo di calcio. Un episodio che ha suscitato non pochi commenti anche della stampa inglese, è stato quello dell'espulsione di Ghiggia da parte dell'arbitro ungherese Zolt. La foto mostra la sorpresa del giocatore della Roma



Niente Riviera quest'anno per gli allenamenti dei ciclisti. Nencini con la sua squadra ha preferito per l'allenamento le strade della Sicilia

### NOTERELLE LITURGICHE

## Il Calice

E' indubbiamente il più antico oggetto usato nella celebrazione della S. Messa; Gesù stesso lo adoperò per consacrare il vino quando istituì l'Eucarestia. Ancor oggi il calice viene esclusivamente usato per contenere il vino consacrato durante la Santa Messa; le particelle sono invece conservate in un vaso sacro particolare, chiamato pisside.

Il calice (latino: calix corrispondente al greco: poterion) era all'inizio un comune bicchiere da bere, e quindi ne conservava la materia e la forma. Era di vetro, ben presto però ornato con fregi e simboli cristiani, secondo la testimonianza di Tertulliano. Si ebbero poi calici d'oro e di argento: di

alcuni se ne ricorda anche il peso, indubbiamente esagerato. Si parla infatti di calici di 8-9 Kg. che molto probabilmente, avevano soltanto uno scopo ornamentale e venivano appesi alle «pergulae» delle Basiliche, cioè ai tramezzi tra l'altare e la navata.

In seguito si ebbero calici di agata e onice, pietre preziose, e anche, in periodi di decadenza, di ferro, di piombo, legno, pietra comune, e perfino di corna di animali. Le forme divennero rozze e pesanti.

Una forte ripresa si ebbe nei secoli XI-XIV e l'epoca del Rinascimento ci diede autentici capolavori, ancor oggi insuperati.

Il tipo oggi usato è quello fissato all'epo-

ca barocca, sia pure con modifiche di gusto moderno, non sempre però felici. Il calice consta di una coppa, che deve essere tale da impedire una facile effusione del vino consacrato; vi è poi uno stelo con un nodo e un piede.

La coppa deve essere d'oro o d'argento; permesso è lo stagno, purché l'interno sia dorato. Vietati il bronzo, il legno, il vetro. Lo stelo e il piede possono essere anche di altro metallo adatto. Sono permessi fregi, festoni e simboli generalmente eucaristici. Si deve evitare quello che può destare troppa meraviglia nel fedeli.

Il calice deve essere consacrato prima di essere usato. Hanno

facoltà di farlo i Vescovi, i Cardinali anche non vescovi, e altri prelati per ragioni di ufficio o di privilegio. La consacrazione non si perde quando si rinnova l'indoratura; deve essere invece di nuovo consacrato se si spezza, in modo da diventare inservibile, se si buca o si incrina la coppa.

Possono toccare il calice, quando contiene l'Eucarestia, il Vescovo, il sacerdote e il diacono. Il suddiacono può toccare il calice, purché sia vuoto, e lo può purificare. I laici, sacrestani o sacrestane, possono toccare il calice vuoto e purificato, per ragioni del loro ufficio; ma non possono toglierlo dall'altare prima che sia terminata la Santa Messa.

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

### PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 104 p. p. - Roma.

### STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presbiteri  
**Giuseppe Stuflesser**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Tel. 63-48  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale



## STORIA DI NOMI AGIOTOPONOMASTICA

Nel N. 24 dello scorso anno (16 giugno) segnalammo già l'importanza della Toponomastica sacra sia per la linguistica, sia per la storia del culto; dicemmo allora come una parte notevole di questa disciplina sia rappresentata, nei paesi cristiani, dall'agiotoponomastica, cioè dallo studio dei nomi di luogo che portano nomi di Santi e lamentammo che, a differenza di altri paesi, proprio l'Italia, culla della cristianità, mancasse ancora di una opera sintetica sull'argomento. Segnalammo allora un'eccezionale tesi di laurea patavina di un nostro allievo, Don Leone Galbiati, augurandoci che potesse presto, dopo un'opportuna rielaborazione, vedere la luce a stampa; prima che questo nostro desiderio potesse essere esaudito (giacché sembra che i superiori del nostro ex-allievo preferiscano che egli si occupi dell'insegnamento medio, piuttosto che limi e porti a compimento un'opera che sarebbe di tanta utilità per la storia della Chiesa in Italia) un giovane geografo, che già ottime prove aveva dato con lavori parziali sulla toponomastica sacra in Italia, il dott. Gastone Imbrighi, ha pubblicato un'opera sintetica su «I Santi nella Toponomastica italiana» (Roma, 1957). E' uno scritto utilissimo e diligentissimo, che però, se anche toglierà al futuro libro di Don Galbiati il merito della priorità, non lo renderà certo inutile, perché, dinanzi all'enorme mole di toponimi, l'Imbrighi non ha potuto risolvere, e sovente neppure impostare, tutti i problemi.

E d'altro canto l'Imbrighi è un geografo e vede, come è naturale, l'agiotoponomastica sotto un angolo visuale prevalentemente geografico e si rende onestamente conto, nella misurata introduzione, dei problemi agiografici che solo con molti anni di ricerche pazienti potrebbero forse essere risolti. Non basta infatti riconoscere che un paese porta il nome di un Santo, ma bisogna a mio parere, specialmente da un punto di vista storico, identificare a qual santo il nome è dovuto, ciò che non è il più delle volte facile, dato il gran numero di Santi che portano il medesimo nome. Vediamo qualche esempio: l'Imbrighi elenca 16 paesi che portano il nome San Gregorio ed elenca in nota 14 santi di nome Gregorio (su 42 che, senza contare i beati e venerabili registra il noto «Heiligenlexikon» dello Stadler). Ma di questi, per quanto si può sapere dai titoli parrocchiali quando si siano conservati (San Gregorio di Catania e San Gregorio in provincia di Caserta presentano oggi titoli Mariani) tutti debbono il loro nome al culto di un solo Santo e cioè di San Gregorio Magno (la cui festa cade il 12 marzo); solo San Gregorio in provincia di Reg-

gio Calabria ha come patrono San Gregorio Taumaturgo (la cui festa si celebra il 17 novembre) e non sorprende trovare un Santo il cui culto è più vivo nella Chiesa orientale in una regione che tante tracce ha conservato del rito greco. Neppure uno dei paesi che prendono il nome San Gregorio ricorda San Gregorio di Tours, che invece in Francia lascia numerose tracce nella toponomastica.

Per converso parecchie volte ci troviamo dinanzi ad agiotoponimi che occupano zone ristrette e ben determinate, come conseguenze di culti locali, facilmente identificabili. Così p. es. dalla cartina che l'Imbrighi dà nella sua tavola E, il toponimo Sant'Eusanio ci appare limitato a una piccola zona degli Abruzzi; a pag. 71 vengono indicati S. Eusanio Forconese in provincia dell'Aquila, Sant'Eusanio del Sangro in provincia di Chieti e la frazione Sant'Eusanio del comune di Barete (L'Aquila); il patrono è qui Sant'Eusanio, che non è però nominato dall'Imbrighi nelle sue note agiografiche; sarebbe stato opportuno far notare che questo martire, venerato il 9 luglio, avrebbe subito il martirio sotto l'imperatore Massimiano, proprio a Forconio, negli Abruzzi; se anche i Martirologi non lo nominano e gli «atti» sono riconosciuti apocrifi, si può dimostrare una continuazione di un culto strettamente locale in una piccola parte degli Abruzzi e specialmente vicino al luogo del leggendario martirio.

Un caso simile è quello di San Bellino, vescovo di Padova, martirizzato nei pressi di Fratta Polesine il 26 novembre 1147 e che scia un unico ricordo toponomastico (San Bellino) appunto in provincia di Rovigo, (mentre in Francia il toponimo Saint-Blin è corruzione di Saint-Benigne, cioè San Benigno).

Non crediamo di andare errati affermando che in Italia il culto di San Luigi Gonzaga è molto più diffuso di quello di San Luigi IX re di Francia, specialmente nell'ambito della vita parrocchiale, come patrono di associazioni religiose giovanili ecc. La maggioranza di quanti nel nostro paese portano il nome Luigi festeggia l'onomastico il 21 giugno. Ma che questo culto, relativamente recente, non abbia fatto a tempo ad introdursi come fattore onomastico nella topografia italiana è provato dal fatto che i tre soli paesi che in Italia portano il nome di San Luigi (Costa San Luigi, Cuneo; San Luigi, frazione di Pinerolo e San Luigi, frazione di Pomasio in provincia d'Imperia), tutti in regioni vicinissime alla Francia, hanno per patrono San Luigi re di Francia, (festa il 25 agosto), alla pari dei toponimi di tipo Saint-Louis in territorio gallo-romanzo.

CARLO TAGLIAVINI

## SPORT

### Se ne riparlerà fra quattro anni, ma intanto...

Benché non sia il caso di farne una tragedia, l'eliminazione dell'Italia dalla Coppa del Mondo, in seguito alla sconfitta subita dalla squadra azzurra nell'incontro con l'Irlanda del Nord a Belfast, è stato un duro colpo che sinceramente non ci aspettavamo. Non ce lo aspettavamo anche perché le previsioni della vigilia erano — a detta degli esperti — a nostro favore e, viceversa, la sconfitta è stata senza attenuanti. Così, il capitolo Coppa del Mondo è chiuso per il calcio italiano e se ne riparlerà fra quattro anni.

Ma se questo capitolo è liquidato, non lo è affatto il problema della nazionale italiana: non da oggi è stato giustamente osservato che le vicende del Campionato nazionale sono al sommo delle preoccupazioni dei dirigenti le varie squadre, mentre la compagine destinata a misurarsi con le rappresentative estere denuncia, nella maggioranza dei casi, insufficienze e lacune, soprattutto l'insufficiente fusione fra atleti di scuole e di temperamenti diversi. La fusione, elemento indispensabile di successo, si ottiene solo con la preparazione accurata e con i necessari allenamenti ma a tutto ciò si oppongono gli impegni che i giocatori hanno nel quadro appunto del Campionato nazionale. Di conseguenza, è stata saggiamente decisa quella presa dal Consiglio federale il 20 luglio dell'anno passato a proposito del nuovo organico della Lega nazionale; questo organico prevede, in particolare per la massima divisione, la riduzione a 16 delle squadre di Serie A (e alla fine di questo campionato, infatti, dovrebbero retrocedere in Serie B tre squadre invece che due, mentre la promossa dalla B dovrà essere una sola) si che il numero d'incontri della Serie risulterà ridotto. L'alleggerimento del Campionato nazionale dovrebbe permettere una migliore utilizzazione degli atleti ai fini della preparazione dei confronti internazionali, perché sarebbe, ed è, ben poco glorioso per qualsiasi squadra disputare un brillante campionato in patria per poi soccombere senza appello di fronte ad avversari esteri. I titoli assoluti conquistati dall'Italia nel 1934 e nel 1938 fanno della ripresa degli azzurri sul piano internazionale, una questione di prestigio che dev'essere risolta al più presto.

Sarà, d'altra parte, indispensabile insistere sulla preparazione delle nuove leve, di leve italiane, perché fino a quando le nostre squadre saranno tributarie, per alcuni ruoli di fondamentale importanza, di atleti esteri (i quali ovviamente non solo non possono essere utilizzati nelle partite internazionali, ma qualche volta, com'è successo recentemente con il juventino Charles, giocano, sia pure indirettamente, contro di noi, facendo parte delle nazionali dei loro Paesi d'origine) sarà difficile schierare, sempre in campo internazionale, formazioni veramente complete.

Per cui ci auguriamo che quanto è stato stabilito a proposito della riduzione a 16 delle squadre di Se-

## VETRINA

I Dizionari della « Studium » hanno ormai una fisionomia ben precisa e un loro posto nella biblioteca di tutti coloro i quali si occupino di discipline religiose. Opere di consultazione, come tutti i dizionari, adempiono però anche allo scopo di dare gli elementi essenziali della materia trattata, tanto chiara e completa è la esposizione delle singole voci, esauriente ed aggiornata la loro bibliografia.

Il successo di critica è stato così confermato dal successo nelle vendite, colle numerose ristampe sia delle edizioni italiane, come delle traduzioni all'estero.

Né poteva fare a ciò eccezione l'ultimo dizionario pubblicato, il *Biblico*. Diretto dal prof. Spadafora, con voci affidate ai più noti studiosi italiani, la prima edizione è stata esaurita in pochi mesi. La seconda, che viene ora messa in vendita (*DIZIONARIO BIBLICO*, II Edizione, pp. 748, rilegato, lire 4.000) è notevolmente arricchita sia da alcune voci nuove, come soprattutto da un prezioso indice biblico, con rimando ai luoghi ove è svolta apposita esegesi, e da un indice della materia, indici che facilitano l'uso dell'opera specie per coloro che hanno bisogno di ricorrere a frequenti riferimenti e sicure indicazioni.

Non è davvero facile indicare il pubblico al quale il dizionario si rivolge. Anche da noi, e non soltanto nei Paesi stranieri, gli studi biblici fanno ormai parte degli interessi di ogni uomo sufficientemente colto. E' quindi un'opera che interessa il clero come il laico, il credente per il quale il dizionario contribuirà alla stessa formazione religiosa, come ogni uomo di cultura che non può ignorare uno dei fondamentali documenti del pensiero anche soltanto umano.

Dopo i fortunati volumi della collana « Verbum Salutis » sui Vangeli di Matteo, Luca e Marco, la « Studium » presenta ora al lettore italiano gli *ATTI DEGLI APOSTOLI*. Li a cura di A. Boudou S. J., pp. 648, rilegato con sovracoperta, L. 2.500).

Come già nei volumi precedenti, il commento è mantenuto su un tono discorsivo, che tuttavia pur nella voluta semplicità, « chiarisce il testo, mette in risalto nel miglior modo possibile quanto vi è d'importante nei gloriosi personaggi, nelle narrazioni pittoresche delle vicende in cui essi si muovono, nella narrazioni pittoresche delle vicende in cui essi si muovono, nella

dottrina soprattutto, condensata nei discorsi in cui manifestano la loro anima ».

L'autrice di questa opera (Giuliana di Norwich, *RIVELAZIONI DELL'AMORE DIVINO*. Collezione « Orsa », pp. 224, L. 1.000), forse una benedictina del Monastero di Carrow, fu una reclusa o anacoreta che visse in una cella attigua alla chiesa di S. Giuliana a Norwich (Inghilterra). Ella nacque all'incirca nella seconda metà del 1342 e le Rivelazioni di cui tratta il volume, le furono concesse l'8 maggio 1373.

Le Rivelazioni furono sedici e rifletterono argomenti della vita spirituale; esse conducono l'anima ad un sorprendente concetto dei suoi rapporti con Dio.

Il volume può considerarsi « un classico » dell'ascetica cristiana ed è destinato ad aver larga risonanza fra molte categorie di lettori.

La storia del movimento cattolico italiano nel periodo post-risorgimentale continua ad essere oggetto di numerosi studi sia nel suo insieme come nei vari aspetti assunti e nelle diverse attività cui ha dato origine.

Pietro Scoppola ha posto l'accento proprio sui motivi di fondo e, tra questi, ha dato la maggiore attenzione a quelle correnti che possono essere definite come cattolico-liberali. Nel volume edito ora (Pietro Scoppola, *DAL NEOGUELFISMO ALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA*. Universale Studium, n. 51, Roma, 1957, pp. 184 - L. 300).

Lo scoppola tende a una rivalutazione di tutta la corrente cattolico-liberale, e pertanto si discosta notevolmente da altri studiosi, opere dei quali sono state egualmente edite dalla « Studium », quali il Fonzi e il De Rosa. Si tratta quindi di un contributo originale a un periodo di estrema importanza per tutta la storia italiana, e a idee che potranno essere discusse ma non ignorate.

Romolo Sartori, *LE PARTECIPAZIONI STATALI*. Universale - Pp. 1520 - L. 200.

L'autorità dell'autore che alla esperienza di alto funzionario del Ministero del Tesoro aggiunge quella di Capo dell'Ufficio Studi del medesimo Ministero, dà garanzia di rigore scientifico e di esattezza di informazioni, tale da porre il volume tra le opere di sicura consultazione da parte di quanti si interessano a questioni di così viva e scottante attualità.

CESARE CARLETTI

## TARZAN E IL SAFARI PERDUTO (statunitense)

INTERPRETI: Gordon Scott, Robert Beatty, Yolande Dorian

Tarzan ritorna, reincarnato in sempre nuove sembianze, poiché la agilità e la giovinezza sono ancor più caduchi della fama di un attore. E Tarzan, divenuto sinonimo di cavaliere errante della giungla, quasi un nerboruto Don Chisciotte votato alla difesa dei diritti della natura, cavalcando elefanti, invece che ronzini, e maneggiando clava invece che lame di Toledo, è un personaggio che ormai ha preso il posto nel nostro tempo supermeccanico, quasi a memento dei valori essenziali dell'omo sapiens e dei suoi diritti di creatura, prima che di strumento di progresso. Tarzan, infatti, ignora ancora che l'uomo è pronto a conquistare altri pianeti, ma sa che può dominare lo spazio... fino a un certo punto! Qualche volta ne precipita con quei suoi apparecchi alati e rombanti che si schiantano a terra col fragore del tuono. Questo infatti accade ad un aereo che precipita nel regno di Tarzan. I cinque passeggeri sono salvati da lui ma la unica donna che si trovava fra di essi, viene rapita dal capo di una feroce tribù dei paraggi. Altro salvataggio operato da Tarzan nei riguardi della rapita, ma ecco il male entrare nella giungla nella persona di un avventuriero che fa un patto infame con i selvaggi: in cambio dei cinque bianchi protetti da Tarzan, che egli si impegna a consegnare alla tribù, avrà una grossa partita d'avorio. Il tranfello teso dall'avven-

turiero per condurre i bianchi nelle mani dei feroci e fanatici selvaggi viene ancora una volta sventato da Tarzan, e l'infame mercante messo nelle mani delle sue vittime. Ma ecco i selvaggi impadronirsi dell'intero gruppo ed apprestarsi a sacrificarlo al loro totem e magari al loro appetito. L'invincibile cavaliere della giungla e sgomina i selvaggi la cui unica vittima è l'avventuriero sul quale ricade la ira del capo.

C.C.C. - Il malvagio è punito, mentre il generoso Tarzan risulta vincitore; il film è tendenzialmente positivo, ma qualche atteggiamento nei confronti delle donne ne fa riservare la visione agli adulti. Con qualche correzione potrebbe essere adatto anche ai ragazzi.

## SPIONAGGIO A TOKIO (statunitense)

INTERPRETI: Robert Wagner, Joan Collins, Edmund O'Brien - REGIA: R. L. Breen

Stabilito che si doveva realizzare un film di spionaggio, gli autori sono partiti a cuor leggero per Tokio, dove era in vista un attentato alla vita del più alto funzionario americano in Giappone. L'agente del controspionaggio americano si incontra con quello giapponese che però viene subito tolto di mezzo dalla figlia dell'ucciso, l'agente americano

e una ragazza europea impiegata all'aeroporto di Tokio, i quali alla fine sbroglieranno la matassa facente capo al rappresentante di una ditta commerciale americana che non è estraneo all'attività terroristica. Visto che il regista ha fretta, il romanzo d'amore annesso alla vicenda, naturalmente tra l'agente americano e la ragazza europea, resterà in sospeso in attesa del ritorno dell'agente da un'altra missione di controspionaggio in Medio Oriente. Attenderemo anche noi.

C.C.C. - Dal punto di vista morale la vicenda è innocua, ma la natura del soggetto rende il film non adatto ai ragazzi. Per adulti.

## IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI (statunitense)

INTERPRETI: David Niven, Shirley Mac Laine, Cantinflas - REGIA: Michael Anderson

Le avventure di Phileas Fogg non sono di certo morte nella nostra memoria. Il celebre narratore di esse, Giulio Verne, si trova ad essere il soggetto di questo film nato un secolo dopo come tempo e un imprecisato numero di secoli come progresso. Il giro del mondo in 80 giorni oggi è una mediocre crociera di riposo. Ci sono uomini che senza neppure scendere dagli aerei vengono e vengono da un emisfero all'altro entro lo spazio di una notte. Ma l'impresa di Phileas Fogg re-

sta pur se pre una impresa che ha freschezza del suo tempo e soprattutto della nostra giovinezza che di quella fantasia si nutre, ancora ignara del formidabile divenire delle scoperte allora in embrione. Perciò siamo lieti di rivivere le ansie dello irrepressibile gentile inglese partito col fido Passepartout per compiere il giro del mondo entro quei giorni stabiliti per vincere una scommessa fatta al club. Da Londra, giunto a Parigi, Phileas noleggia un pallone, va a finire in Spagna, poi di nuovo in Francia, a Marsiglia, dove un piroscalo lo porta in India. Salvataggio dal rogo della giovane principessa poi ripresa del viaggio verso l'Estremo Oriente, poi sul Pacifico fino agli Stati Uniti, dove, dopo aver incontrato gli indiani, perde il piroscalo in partenza per l'Inghilterra. Ne noleggia uno più piccolo e, sempre intralciato dal poliziotto che gli si è messo alle calcagna credendo di ravvisare in lui un noto ladro internazionale, sbarca a Liverpool per giungere a Londra un giorno troppo tardi, o almeno così crede. Il fido Passepartout scoprirà in tempo che la scommessa non è perduta, in quanto viaggiando verso l'Est, hanno guadagnato un giorno. Certo il film non riporta le infinite sfumature dell'originale né sfrutta tutti i fantasmi spunti suggeriti da Verne. Ma resta, tuttavia, un buon lavoro, brillantemente realizzato ed interpretato.

C.C.C. - La trama in sé non presenta motivi di obiezioni; tuttavia una lieve riserva è consigliata da alcune brevi sequenze con danze in atteggiamenti liberi, benché senza intenti esibizionistici. Per tutti con riserva.

## PRIGIONIERI DELL'ANTARTIDE (statunitense)

INTERPRETI: Jack Mahoney, Shawn Smith - REGIA: Virgil Vogel

Strano come certi film che hanno un ottimo spunto per divertire i ragazzi siano poi manipolati ad uso di adulti di scarse esigenze. E' il caso di questo film di fantascienza in cui un gruppo di scienziati americani in esplorazione dell'Antartide precipita con l'aereo in una zona che, pur trovandosi fra l'ghiacciai, gode di una temperatura torrida ed è abitata da mostri preistorici. Ma non solo da mostri; c'è uno strano abitante, qualcosa tra l'eremita e l'uomo delle caverne, che rapisce la donna facente parte della spedizione e poi si rivela per uno scienziato superstite del disastro totale di una precedente spedizione.

Con i rottami dell'aereo sfortunato si riparano i guasti dell'elicottero e si riparte al completo, compreso l'eremita, che ha ricordato i vantaggi del viver civile.

C.C.C. - Il comportamento dei tre uomini verso la ragazza è corretto, il capo della spedizione e la ragazza, che si amano, si sposano. La visione del film è ammessa per gli adulti.

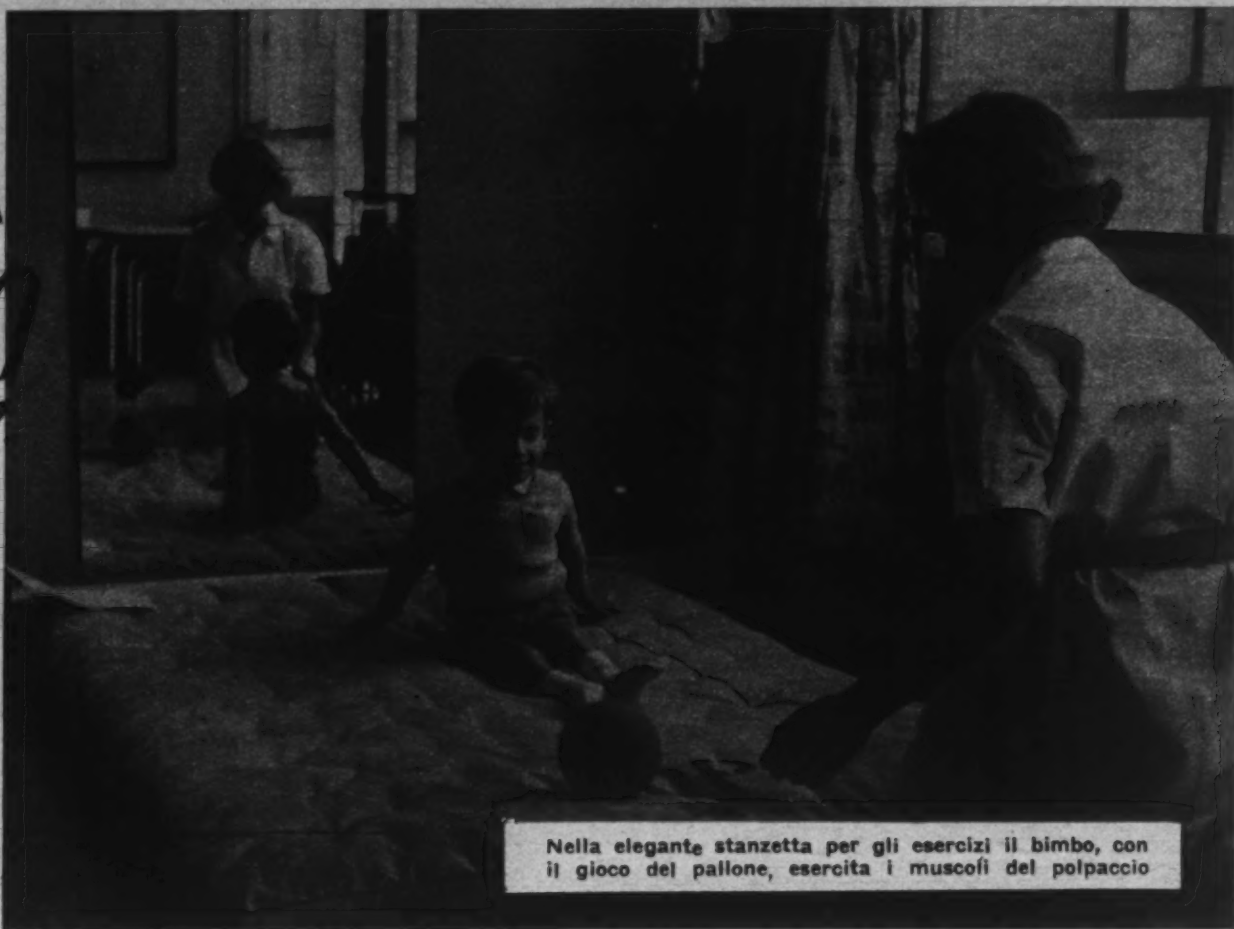
A. ATTILI



ANSIA SENZA FINE DEI GENITORI E STRENUA LOTTA A DEGLI SCIENZIATI

# LA CASA SENZA RUMORE DI PASSI

I «VECCHI» METODI SONO ANCORA I MIGLIORI (OPPORTUNAMENTE MODERNIZZATI E RAZIONALIZZATI) CONTRO LE CONSEGUENZE DELLA PARALISI INFANTILE — RIPETERE A CASA QUELLO CHE SI È FATTO A SCUOLA — UNA STANZETTA CHE DEVE ESSERE ANCHE RIDENTE — UN CONCERTINO PER PASSARE QUALCHE ORA SPENSIERATA



Nella elegante stanzetta per gli esercizi il bimbo, con il gioco del pallone, esercita i muscoli del polpaccio



Ragazzi che si esercitano in una speciale scala a pioli



Sulla loro sedia a rotelle i ragazzi fanno il gioco degli anelli che debbono essere infilati ad un bastoncino che è tenuto dall'assistente

Contro le più antiche malattie, i metodi più antichi; naturalmente, quell'antico, quando si riferisce a metodo va inteso con un certa elasticità. Accade oggi, infatti, di veder rappresentati, sotto aspetti modernissimi, concetti che sono stati sempre in uso, presso tutte le popolazioni del mondo, da quando l'uomo, uscito di caverna, ha cominciato a salire il primo gradino della civiltà. La ginnastica è uno di questi metodi che sono vecchissimi e che si presentano con un vestito oltremodo nuovo.

Quante cose potrà curare una ginnastica ben applicata? L'elenco, di certo, non potrebbe essere oggi presentato al completo, che la scienza medica è alla ricerca della serie completa delle applicazioni dello «sport». Nessuno, ad esempio, avrebbe mai pensato che un uomo il quale si era rotto una gamba o si era spezzato un polso, potesse riprendere velocemente e completamente le sue vecchie funzioni mercé l'ausilio di una ginnastica ben applicata, idonea e riportare l'organo alla sua perfezione vitale.

Ma c'è un altro campo in cui la ginnastica sta compiendo — unica medicina sino ad ora individuata — dei veri e propri miracoli di riabilitazione. E' un campo triste; e triste per due aspetti: perché investe in pieno il bimbo nella sua delicata costituzione ed il secondo perché, a questo bimbo colpito, il male lascerà un'eredità che non è mortale, ma che protrarrà la sua impronta nel corso dell'intera vita del bimbo diventato uomo: la poliomielite. E' di poco tempo fa l'annuncio della scoperta di un vaccino che avrebbe immunizzato il genere umano nei confronti di questa terribile malattia; gli esperimenti sino ad ora condotti, anche se sono stati di vasta portata, non hanno permesso di precisare se si è già di fronte ad un rimedio totale, che possa scongiurare, da oggi in poi, il flagello, oppure se si tratta di un primo tentativo — già sulla buona strada — ma ancora bisognoso di studi e di perfezionamenti. Nel dubbio, la malattia che, in genere, colpisce l'infanzia, continua a manifestarsi e, soprattutto, resta quella nostra impotenza, una volta che la malattia si è manifestata.

Una impotenza contro la quale ancora nessuna medicina è sorta; se non quella vecchia, e qualche volta trascurata, ginnastica che — dobbiamo dirlo chiaramente — sino a cinquant'anni fa, era sconosciuta alla grande massa e veniva praticata da qualche «fanatico» in pantaloni corti ed in baffoni all'insù.

Quando ci si accorse che nell'organo colpito dalla paralisi infantile tutto non era perduto e che un minimo di vitalità — anche se nascosta e latente — rimaneva, sulla scena della medicina fece il suo ingresso la ginnastica che, unica, poteva andare a ripescare quel mu-

scolo mezzo tramortito e risvegliarlo pian piano nella speranza di potergli far riprendere le vecchie funzioni. In tal campo, abbiamo anche un esempio che è abbastanza celebre: quello di un noto presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, che riuscì, appunto con la ginnastica a «parare» almeno in parte il colpo che la poliomielite gli aveva vibrato da giovane. E sapete quale fu la ginnastica inizialmente preferita per il recupero del poliomielitico? Il nuoto. Sorretto dalla spinta dell'acqua, il corpo perdeva gran parte della sua gravità ed i muscoli, anche se profondamente indeboliti, potevano essere rimessi in funzione. Nuoto in acqua molto salata, fu quello preferito per i poliomielitici; e si potrebbe dire che la piscina ideale per questi malati si trova in Palestina: il Mar Morto, con la pesantezza delle sue acque (e con la conseguente estrema leggerezza del corpo che in queste acque si immerge).

Il passaggio dal nuoto alla generalizzazione degli esercizi ginnastici per i poliomielitici, non fu molto rapido e soltanto oggi, dopo la chiusura della seconda guerra mondiale, si possono trovare delle vere e proprie «scuole» per la riabilitazione (e meglio si dovrebbe dire: per il salvataggio) dei bimbi colpiti dalla terribile malattia. Sono scuole in

cui la ginnastica tocca il suo massimo culmine tecnico e razionale in cui ogni movimento ha un perché, una finalità precisa.

Una di queste scuole (e della quale riproduciamo alcune fotografie di «lezioni» in pieno svolgimento) è quella intitolata a Delano Roosevelt e che sorge a Londra, in una villetta tranquilla della periferia. La casa potrebbe essere presa come modello, per la razionalità dei suoi metodi, ma anche per la sua stessa costruzione. «Casa senza passi» è stata chiamata; e indubbiamente in quei corridoi è difficile sentirsi risuonare rumore di passi, che tutto è strisciato, tutto si muove lentamente e, il più spesso su apparecchi a rotelle che danno un lento fruscio, come di un pianoforte lontano.

La casa è costruita su un solo piano: come, infatti, questi ragazzi potrebbero affrontare la difficoltà del salire le scale? da una all'altra stanza vi sono ampi corridoi di collegamento che sono come un invito al mettersi in movimento. Lungo i corridoi le stanzette nelle quali vengono ospitati i bimbi che hanno necessità di cure particolari. Le stanzette non sono stanze di ospedale; ma camerette come si trovano in tutte le case che abbiano una certa possibilità di arredamento ed una certa dose di gusto. Il concetto

## Dopo la tragedia di ALBEROBELLO

## SIERI

Ad Alberobello, in provincia di Bari, quattro bambini, ai quali era stata praticata la vaccinazione antidifterica, sono morti. Altri 15 bambini intossicati sono stati trasportati a Bari e ricoverati nel reparto infettivo dell'Ospedale; a questi è stata praticata la trasfusione del sangue. Venerdì 10, infatti, 50 bambini, tra i 18 mesi e i due anni, erano stati sottoposti a vaccinazione antidifterica. Questa misura profilattica era apparsa necessaria, poiché lo scorso anno si verificarono ad Alberobello numerosi casi di difterite, alcuni dei quali con esito letale. Su richiesta dell'ufficiale sanitario del luogo, il medico provinciale di Bari aveva concesso il vaccino necessario. Si trattava di alcune scatole da 50 fiale di «Antidifteral-I», distribuite non soltanto ad Alberobello, ma in diversi Comuni della provincia, nei quali furono effettuate circa 600 vaccinazioni. Soltanto ad Alberobello si sono verificati 19 casi di intossicazione, di cui 4 con esito letale. E' in corso una inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria; mentre l'alto commissario per l'igiene e la sanità è riuscito a bloccare tutte le fiale facenti parte di quella partita dalla quale sono stati tratti i quantitativi per le iniezioni ad Alberobello. «Non vi è più in giro — ha affermato il sen. Mott, commissario per l'Igiene e la Sanità, —

una sola fiala di quelle sospette. La popolazione, quindi, può stare tranquilla». Ha precisato infine che la partita bloccata comprende circa 80.000 fiale distribuite in varie provincie d'Italia, prodotte nel 1957 e valide fino al 1960.

Il tragico e doloroso fenomeno verificatosi ad Alberobello rimarrà un caso isolato certamente dovuto ad un cumulo di circostanze che saranno convenientemente chiarite da una serena, rigida e scientifica inchiesta.

Uno degli Ispettori inviati dall'Alto Commissariato ad Alberobello, il dott. Sganga dell'Istituto Superiore di Sanità, al termine della sua visita all'Ospedale di Bari, dove sono ricoverati i piccoli intossicati, ai quali sono state praticate iniezioni di siero antidifterico curativo, ha affermato che il caso non deve preoccupare l'opinione pubblica in quanto limitato al solo Comune di Alberobello, e che si tratta di una fatalità.

La dolorosa tragedia di Alberobello riporta ancora una volta d'attualità il tema delle vaccinazioni profilattiche e dei loro possibili inconvenienti. Casi di farmaci propinati con effetti letali non sono nuovi. E' recente un caso avvenuto in Francia. Altri inconvenienti in seguito a somministrazioni di vaccini, come quello «Salk», si sono già verificati, e si ricorda, tra l'altro, la strage di Lubeca, quando nell'estate del 1930,



## PER LA SALUTE DEI BAMBINI



Qui siamo in un corridoio dell'Ospedale «Poincaré» in Francia, atto per il recupero dei poliomiolitici

secondo il quale per il sano occorre una casa gaia mentre il malato può stare in qualsiasi, anche tristissimo, luogo, è ormai in gran parte superato in qualsiasi ospedale del mondo. Ed in particolare nella casa «Roosevelt» di Londra: basta guardare l'arredamento di una stanzetta in cui un bimbo passa le sue ore, per convincersi che, proprio qui, la gaiezza non deve mancare.

Nella villetta — clinica — scuola (perché si tratta di una costruzione alla quale possono benissimo essere affidati, e tutti insieme, i tre appellativi) i ragazzi dimorano solo di giorno: c'è un'ora di ingresso ed un'ora di uscita, come in una qualsiasi scuola. E, come in una qualsiasi scuola, si danno i «compiti a casa»; naturalmente, questi compiti sono diversi dai soliti che a casa si tratterà di completare (il più spesso ripetendoli) quegli esercizi che sono stati insegnati in aula. Il muscolo del piccolo paralitico recuperabile deve essere sempre in movimento, non deve avere nemmeno un attimo di tregua.

Ogni bimbo, prima di essere affidato a questo od a quel corso,



viene studiato nel suo impedimento (e nelle sue possibilità di recupero) in modo da trovare l'esercizio ginnastico più adatto, maggiormente efficace.

La scala a sbarre servirà di quotidiano esercizio per i bimbi che hanno le braccia sane e che, con le braccia, possono sorreggere il peso del corpo, mentre con le gambe fanno quel minimo movimento che è permesso dal muscolo offeso. Un grosso pallone, lanciato ritmicamente verso la gamba offesa del bimbo (ed il bimbo dovrà cercare di «respingerlo» come un vero e proprio terzino di una squadra di calcio) metterà in moto i muscoli del polpaccio; un cerchietto da lanciare con precisione verso un bastoncino, farà sviluppare normalmente le braccia di coloro che non possono più muoversi se non a mezzo di una carrozzella a ruote e che, appunto per questa loro immobilità, rischiano di perdere anche l'uso degli altri organi del corpo ancora rimasti sani.

Nessun movimento deve essere impossibile, in questa scuola: si studieranno gli apparecchi più strani e più complicati, le stampelle più pesanti ed intricate, le carrozzelle che sembrano appartenere al regno della fantascienza piuttosto che a quello della realtà. Ma il corpo, quando è la sera, deve aver com-

piuto una serie di movimenti che abbiano toccato il muscolo malato e lo abbiano messo in esercizio.

Naturalmente, tutta questa ginnastica non deve rappresentare una fatica, non deve spossare ancor di più un corpo che, di per se stesso, è già particolarmente debole. Debbono, cioè, essere esercizi non fine a se stessi: ed allora si dirà al ragazzo di alzarsi dalla seggiola della sua cameretta per portarsi in sala da pranzo (e la deambulazione verrà automaticamente messa in atto); si chiamerà un gruppo intorno ad un tavolo per improvvisare una buona mezz'ora di piena orchestra con i clarini o con qualsiasi altro strumento.

Una scuola senza rumore di passi, ovattata quasi nei suoi corridoi; ma una scuola nella quale nasce una grande speranza di passi, una grande speranza di recuperare un poco della vita che è sfuggita. E tutte le statistiche ci indicano che la vecchia ginnastica ha ricompensato a dovizia gli uomini, quando in essa hanno creduto. La vecchia ginnastica, nel campo doloroso dei poliomiolitici, ha dimostrato che un progresso — talvolta piccolo, ma talvolta anche grande — lo farà compiere. E questa è la grande porta della speranza.

MARIO DINI



(In alto): Una fisioterapista sta curando un ragazzo sofferente di malattia al bacino. La gamba è stata piazzata su una fascia elastica in modo che il ragazzo possa compiere gli esercizi che servono per il rafforzamento del tronco. (Qui sopra): Ora di ricreazione nella casa «Roosevelt» di Londra; i ragazzi fanno cerchio ed eseguono un concertino. Il clarinetto sembra essere lo strumento di gran lunga preferito

## E VACCINI

migliaia di lattanti, negli ospedali di Lubecca e di Neupst, furono vaccinati per essere sottratti alla tubercolosi, ma ben presto i medici si accorsero che i bimbi, invece che immunizzarsi, cominciavano a presentare i sintomi scatenati dal bacillo di Koch: si trattò, in questo caso, di un errore di dosaggio. Per quanto riguarda il vaccino antidifterico non si ricordano casi clamorosi come quello che ha generato il lutto e la desolazione nella città dei trulli. A questi fatali casi, a questi episodi disgraziati, a questi inconvenienti più o meno gravi, a queste tragedie, come quella di Alberobello, fanno seguito delle voci critiche, che cercano di oscurare e diminuire i grandi meriti della vaccinazione, e del suo scopritore: Edoardo Jenner.

Jenner, esercitando la professione nel suo paese, Berkeley nel Gloucestershire, si accorse che i contadini che si ammalavano di vaiolo vaccino non contraevano mai vaiolo umano. Tale osservazione era già nota alle persone del popolo. Jenner studiò il fatto, sperimentò accuratamente e, dopo molti anni di studio, si convinse che il vaccino era una difesa del vaiolo. Il 14 maggio del 1796 il primo bambino, James, fu vaccinato, per prova, con il vaccino. La prova riuscì, e quest'ultima esperienza

nacque anche il termine «vaccino» da «cowpox». Per analogia si estese poi il nome di vaccino per designare qualunque preparazione di materiale infettivo capace di determinare artificialmente uno stato di immunità verso la corrispondente infezione.

I vaccini trovano impiego, in medicina, tanto per la prevenzione delle malattie infettive (vaccinoprofilassi), quanto per la cura di esse (vaccinoterapia). Con la vaccinazione a scopo profilattico si provoca uno stato immunitario verso determinate malattie infettive, il che conferisce all'individuo vaccinato la protezione verso di esse; poiché si procura una piccola malattia all'organismo che reagisce con la formazione di «anticorpi», capaci di difendere, per un certo periodo di tempo, l'organismo dallo stesso germe responsabile della stessa malattia prodotta artificialmente. L'immunità che segue alla vaccinazione viene denominata «attiva» perché conseguenza di processi reattivi difensivi che l'organismo mette in atto come risposta appunto al trattamento vaccinante, per differenziarla dall'immunità «passiva» che si stabilisce in seguito all'iniezione del siero di animali resi immuni mediante trattamenti adeguati.

La vaccinazione a scopo profilattico si esegue con diversi procedimenti: iniezione del batterio o virus causa della malattia, sia uccisi (vac-

cinazione antitifica) che attenuati (vaccinazione antirabbica); iniezione di un virus diverso da quello che è causa della malattia, ma atto a far sorgere l'immunità contro di essa (vaccinazione antivaiolesca); iniezio-



Il sopraluogo nell'ospedale di Bari del collegio dei periti medici nominati dalla Procura della Repubblica

ne di derivati batterici, tossine, come nella vaccinazione antidifterica.

La sieroterapia è invece il trattamento delle malattie mediante la somministrazione, per via intramuscolare, del siero di sangue di animali, convenientemente preparati, o di uomini che hanno superato determinate malattie. La sieroterapia viene applicata nella maggior parte dei casi, per la cura delle malattie infettive con l'iniezione del siero di animali in cui si è provocata la formazione di sostanze (anticorpi) atte a neutralizzare i veleni elaborati dal microrganismo infettante o a distruggere il microrganismo stesso.

Le prime applicazioni sieroterapiche furono fatte nel 1894, con l'introduzione del siero antidifterico per opera di Behring e Kitasato, i quali accertarono che tanto nel sangue quanto nel siero degli animali immunizzati mediante ripetute iniezioni di tossina ditterica, si trovano sostanze, anticorpi o antitossine, che neutralizzano le corrispondenti tossine.

Il bacillo della ditterite svolge la sua azione patogena localizzandosi in determinate sedi ed elaborando la tossina ditterica che versa in circolo.

Il siero antidifterico, mediante la antitossina ditterica, che contiene, neutralizza la tossina circolante nell'organismo al momento della iniezione, nonché la tossina che i bacilli ditterici, ininterrottamente producono e versano nel sangue. A questa azione del siero segue spessissimo il rapido miglioramento. L'utilità della sieroterapia antidifterica è accer-

tata dalle molte migliaia di osservazioni fatte in questi ultimi 50 anni, dalle quali risulta che la mortalità per ditterite è discesa, con l'avvento della sieroterapia, a valori 5-10 volte inferiori a quelli del periodo pre-sierico.

Nella vaccinazione fra l'iniezione di vaccino e la comparsa dell'immunità intercorre un certo periodo di tempo (8-15 giorni) e la immunità dura più a lungo che nella sieroprofilassi (alcuni mesi o alcuni anni); mentre invece nella sieroterapia l'immunità insorge poche ore dopo l'iniezione del siero, ma dura meno che nella vaccinoprofilassi (alcune settimane).

Circa la tragedia di Alberobello sono state formulate, più o meno con cognizione di causa, diverse ipotesi, che vanno da una incompleta detossificazione della tossina impiegata ad un superdosaggio di vaccino, o a fatti di ipersensibilità e di allergia. Noi aspettiamo fiduciosi che l'autorità giudiziaria, che ha avuto a sé l'inchiesta, sveli il tremendo mistero che si cela in quelle vuote fiale di vetro.

Il ricordo di quei quattro bambini di Alberobello, Domenico Tinelli, Domenico, Argese, Martino Turi e Giuseppina Tateo, che non hanno più vita, è nella nostra mente, ma dobbiamo sforzarci di fugare dall'animo nostro quei rancori, quelle prevenzioni e quei risentimenti verso un metodo terapeutico che ha al suo attivo la salute e la vita di milioni di uomini.

FRANCO CARDENTE



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Passaggio delle cariche in seno alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Il francese René Mayer fa le consegne della Presidenza dell'Alta Autorità al belga Finet. Dalla sua istituzione l'Alta Autorità della C.E.C.A. aveva avuto sempre un Presidente francese; anche in queste manifestazioni si può riscontrare lo spirito con cui si viene formando l'unità di quella che ormai comunemente viene chiamata la «piccola» Europa



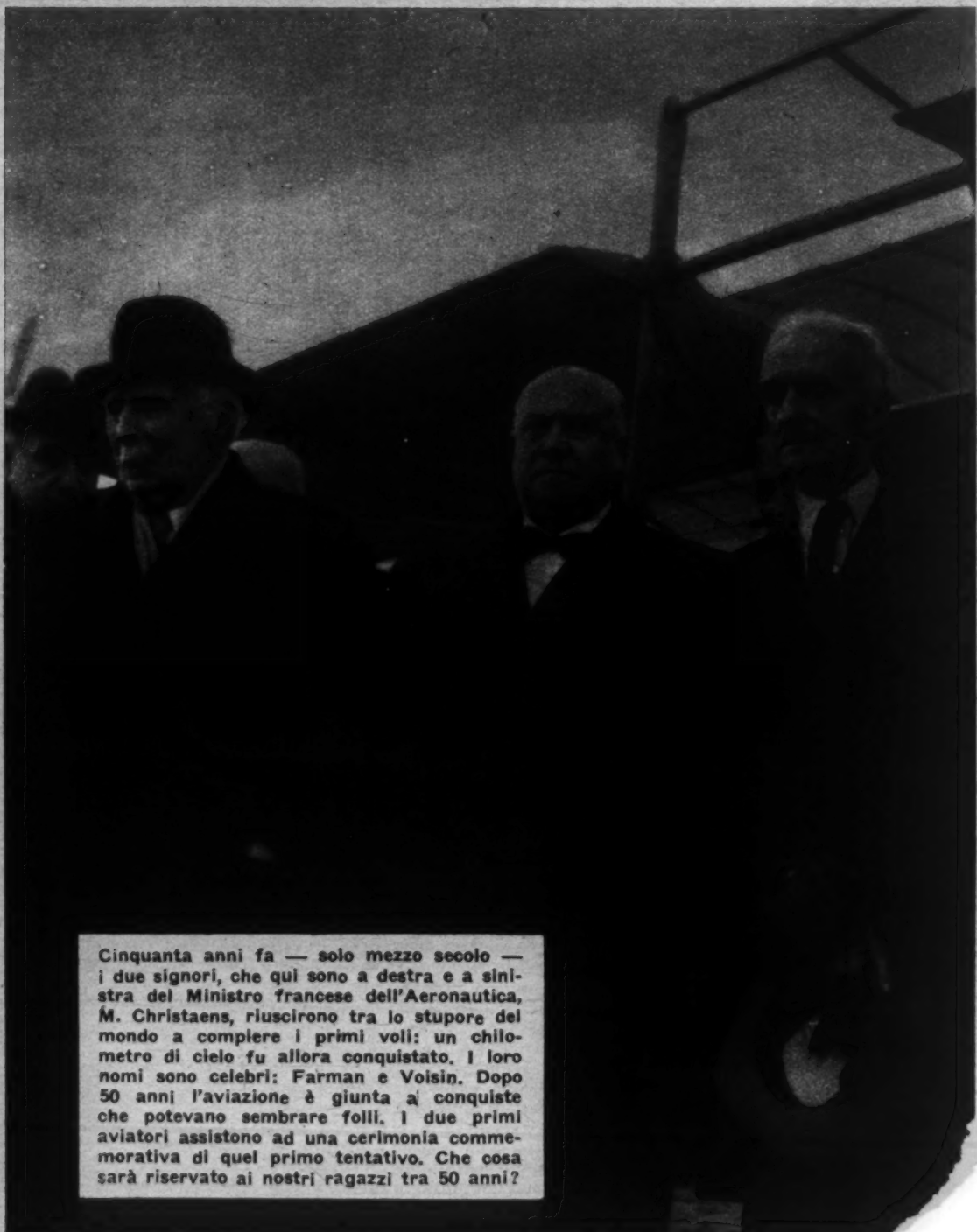
Contatti fra il mondo asiatico e quello occidentale. Il Primo Ministro del Laos, Principe Souvanna Phouma, nella sua visita negli Stati Uniti si è incontrato con il Segretario di Stato, Foster Dulles. L'uomo politico laotiano ha affermato che il suo Paese può mantenere il controllo dei comunisti: per esperienza diretta e per quella sofferta dal confinante Viet Nam esso sa che cosa significa soggiacere al giogo della dominazione rossa



Il Sahara non è più quella sconfinata distesa desertica che sino a qualche anno fa colpiva l'immaginazione. E' stato scoperto che sotto il suo mare di sabbia esistono giacimenti di petrolio e dai pozzi che sono stati già trivellati il prezioso «oro nero» comincia a fluire. (Nella foto): Una visione parziale delle installazioni di Hassi-Messaud, protette dalla sorveglianza delle truppe francesi. Le rivendicazioni nazionalistiche rendono insicuro anche il Sahara, che tale scoperta ha contribuito a fare oggetto dei pressanti interessi che aggravano la situazione



Il Primo Ministro inglese, Mac Millan, continua la sua visita ai Paesi asiatici del Commonwealth. (Nella foto): Il suo incontro con il Primo Ministro del Pakistan. In questo particolare momento internazionale, tale scambio di vedute assume una rilevante importanza: Mac Millan può direttamente illustrare agli esponenti del mondo asiatico l'atteggiamento dell'Occidente nei confronti della Russia e accertarsi sugli indirizzi politici dell'Asia



Cinquanta anni fa — solo mezzo secolo — i due signori, che qui sono a destra e a sinistra del Ministro francese dell'Aeronautica, M. Christaens, riuscirono tra lo stupore del mondo a compiere i primi voli: un chilometro di cielo fu allora conquistato. I loro nomi sono celebri: Farman e Voisin. Dopo 50 anni l'aviazione è giunta a conquiste che potevano sembrare folli. I due primi aviatori assistono ad una cerimonia commemorativa di quel primo tentativo. Che cosa sarà riservato ai nostri ragazzi tra 50 anni?

L'India, Paese del Commonwealth, ha ricevuto cordialmente il Primo Ministro della Svezia, ma questo non le impedisce di ricevere con altrettanta cordialità anche il Primo Ministro dell'Europa comunista. L'ultimo della serie è stato quello di Cecoslovacchia e portato alla firma di un trattato fra i due Paesi. I regimi comunisti d'oltre confine, così, la penetrazione sovietica in Asia. (Nella foto): Siroky e Nehru firmano